ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IV - Num. 30
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO DOMENICA
4-5 Febbraio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. su una col.: Annunci commerc. L. 100 (festivi 150), Annunci finanz. e legali L. 160, Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e spett. L. 300 (festivi 360) la linea. Pubblic. econom.: vedi rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 5150, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6850, semestre L. 3450, trimestre L. 1750. — Copia arretrata: prezzo doppio.

SI CONCLUDE PER LA SOMALIA

Parla De Gasperi

A un nuovo attacco al gen. Nasi, mentre il baccano è intenso, il Presidente del Consiglio grida: "Basta con questo nome, nessuno l'ha ancora designato„ L'atteggiamento dissidente del repubblicano Belloni, che presenta un o.d.g. contro l'accettazione del mandato - Voci infondate di dimissioni di Pacciardi

Sciopero a Napoli per i fatti di ieri: Scelba ordina un'inchiesta

Roma, sabato sera.

Il dibattito sulla Somalia, dopo la tempestosa seduta di ieri alla Camera, si conclude oggi a Montecitorio nella seduta che si è aperta alle ore 9. Qualche commento, nello stesso ambiente governativo, ha suscitato la presentazione da parte del repubblicano on. Belloni di un ordine del giorno nel quale si invita la Camera a respingere l'accettazione del mandato in Somalia.

Le sinistre prendono dall'ordine del giorno Belloni motivo per sostenere che la maggioranza governativa non è poi così compatta come si vorrebbe far credere. E si aggiunge addirittura che il ministro Pacciardi, che si troverebbe in una situazione imbarazzante a causa della designazione del generale Nasi, avrebbe in animo di presentare le sue dimissioni. Ma si ha ragione di ritenere che questa illazione dell'opposizione è piuttosto una speranza che non una possibilità.

Con un discorso che dura oltre un'ora, il presidente del Consiglio conclude a Montecitorio, nelle prime ore del pomeriggio, il dibattito sulla questione somala.

De Gasperi riafferma, in sostanza, che ciò che oggi si chiede al Parlamento, è una autorizzazione provvisoria ad assumere il mandato e la necessità della rapida decisione è dovuta al fatto che occorre garantire lo sbarco delle truppe italiane e il reimbarco di quelle inglesi a Magadiscio prima della stagione delle grandi piogge e dei monsoni.

De Gasperi sottolinea che l'Italia torna in Africa con un ben diverso spirito da quello del passato. «L'Italia — dice De Gasperi — non va in un territorio coloniale, bensì in un Paese che si appresta a diventare indipendente nel giro di pochi anni».

Prima che la Camera esprima il voto, si discute un ordine del giorno di Gian Carlo Pajetta contro il generale Nasi.

Le ultime battute della discussione sulla Somalia erano state caratterizzate stamane da un intervento di De Gasperi, breve ma significativo.

In apertura di seduta, Almirante (M.S.I.) aveva polemizzato con i comunisti.

L'oratore, dopo avere avanzato alcune riserve sulla Convenzione di Ginevra, aveva concluso dichiarandosi favorevole al disegno di legge.

Successivamente l'on. Berti (comunista) aveva ribadito la tesi già sostenuta ieri da Pajetta, definendo la spedizione che si sta preparando, «trappola somala» ed è perciò interesse dell'Italia non lasciarvisi attirare.

L'oratore aveva quindi attaccato il generale Nasi provocando nuovi battibecchi tra il centro e l'estrema sinistra. Facendosi il baccano sempre più intenso, si è visto il presidente del Consiglio, De Gasperi, fare un gesto di impazienza, alzarsi di scatto e esclamare: «Basta con la discussione sul nome di Nasi. Nessuno l'ha ancora designato». La calma è quindi tornata nell'aula.

Il rigido atteggiamento dei comunisti nella questione somala, che ha provocato la rumorosa seduta di ieri sera con scambio di invettive e di epiteti non certo parlamentari, viene stamane giustificato dal fatto che la Somalia non offrirebbe possibilità di lavoro e di sfruttamento per i nostri lavoratori.

Dal Parlamento l'opposizione si trasferisce, sempre più combattiva, nel paese. La cronaca registra infatti una ripresa di disordini e violenze a Napoli, a Genova e Cagliari. Il Ministero degli Interni ha disposto una inchiesta per i fatti avvenuti nella città partenopea, dove il Consiglio delle Leghe della Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale, che si effettua oggi. Questi fatti saranno presentati da De Gasperi, in Parlamento, nel quadro di una documentazione che egli si propone di fornire sulle manifestazioni di violenza dei partiti di estrema sinistra.

Egli stesso lo annunciò, interrompendo l'altro ieri l'on. Riccardo Lombardi che accusava il Governo di «montare» questa pretesa volontà insurrezionale dei partiti di estrema sinistra. E' appunto per questo che De Gasperi in questi ultimi giorni ha avuto ripetuti colloqui con l'on. Scelba. Tuttavia il Governo non rinuncia a tendere la mano alle organizzazioni dei lavoratori, sicchè se dalla riunione indetta da Campilli per mercoledì al Viminale si prospettassero elementi per la distensione del mondo del lavoro, De Gasperi potrebbe rinunciare a queste accuse in sede parlamentare.

Dopo un silenzio di tre giorni sulla "bomba H„

Mosca definisce mito lo "spauracchio all'idrogeno„

Mosca, sabato sera.

Dopo tre giorni di silenzio, Radio Mosca ha parlato oggi per la prima volta dell'annuncio del presidente Truman sulla bomba all'idrogeno, definendo l'ordigno «un mito» ed «una favola» escogitati per assicurare l'approvazione, da parte del Congresso, di un gigantesco programma d'armamenti.

L'emittente sovietica ha aggiunto che «lo spauracchio all'idrogeno creato da Wall Street» non servirà ad allarmare il mondo, anzi rafforzerà la determinazione di coloro che vogliono la pace e che sono risoluti a frustrare i piani dei bellicisti.

Secondo il commentatore radiofonico, il popolo americano «non può non comprendere che la pace può essere assicurata solamente sulle basi di una pacifica cooperazione con l'U.R.S.S. e con i paesi della democrazia popolare».

Depone il capo dei «G.men»

Fuchs conosceva anche il segreto della superbomba?

New York, sabato sera.

Oggi il generale Groves, che diresse il progetto di costruzione della bomba atomica durante la guerra, si presenta davanti alla Commissione del Congresso dell'energia nucleare. Egli deve deporre sulla probabile portata dei segreti, comunicati ai russi dal «traditore atomico» Karl Fuchs, e verrà interrogato anche sulle misure di sicurezza che Washington dovrà prendere per proteggere il segreto della «superbomba».

Sempre ammettendo che anche questo segreto non sia stato comunicato ai russi dal prof. Fuchs, il capo dei «G. Men» americani, Edgar J. Hoover, avrebbe dichiarato ieri alla Sottocommissione senatoriale degli stanziamenti che anche questi dati erano in possesso dello scienziato-spia.

Nel corso della sua deposizione, il direttore del F.B.I. avrebbe dichiarato che il Fuchs ha senz'altro confessato di avere svolto attività spionistica e che «era certo entrato in possesso di alcune informazioni riguardanti la bomba all'idrogeno». Alcuni senatori hanno peraltro sottolineato di non essere sicuri che i dati su tale bomba, disponibili al tempo in cui Fuchs era negli Stati Uniti, cioè nel 1947, potrebbero essere utili ad una potenza straniera.

Hoover avrebbe aggiunto di aver prove non solo che Fuchs aveva fornito all'URSS dati sulla bomba all'idrogeno ma anche su quella atomica. Fuchs avrebbe agito per conto dei sovietici fin dal 1939.

Quando egli giunse in America non venne sottoposto ad accertamenti da parte del F.B.I. perchè, essendo membro di una commissione inglese, rispondevano per lui le autorità britanniche.

Fatti del giorno

Il fiorellino e la bonaccia

ROMA, sabato sera.

Scrivevamo proprio ieri che l'incidente dell'altro giorno a Palazzo Madama fra un senatore democristiano e un comunista, risoltosi alla fine con un abbraccio di Paratore, costituisse un titolo d'onore per il Parlamento; ma le grida incomposte e il baccano che si sono avuti ieri sera nell'aula di Montecitorio, in sede di dibattito parlamentare stanno invece ad indicare che quel fiorellino non era l'indice di una veniente primavera, se mai di una ventata di bonaccia. A parte ciò, perchè mai — è da chiedersi — gli animi si accendono a codesto punto e perchè tanta aspra opposizione al nostro ritorno in Africa? Noi ritorniamo in Africa soprattutto per aprire un nuovo sbocco alla nostra mano d'opera, per reinserirci in quel concerto di nazioni dal quale veniamo tenuti ancora lontani. E poi, giacchè le vecchie formule del colonialismo e dell'imperialismo africano vanno tramontando, o almeno attenuandosi, non è da escludere che fra dieci anni, o anche prima, in Africa non si parli più di colonie, ma di un grande cantiere aperto a tutti i lavoratori. E avere allora un dito sulla costa dei Somali, sostengono i fautori del ritorno, può avere la sua importanza.

Il settore della produzione

L'iniziativa di Campilli di convocare nei prossimi giorni al Viminale i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, per esaminare realisticamente le possibilità di attuare una politica di maggiori investimenti e di una più vasta occupazione, è una iniziativa che va attentamente seguita ed incoraggiata. E' prematuro fare previsioni sull'esito di essa, non essendo ancora conosciuti gli elementi concreti che sono a disposizione di Campilli, e che, più verosimilmente, usciranno fuori dallo scambio di idee fra gli opposti settori della produzione e del lavoro. E perciò conviene rimandare il discorso a quell'occasione. Ma qui ci preme di considerare che una maggiore collaborazione non guastarebbe, fra i lavoratori e i datori di lavoro, ma una collaborazione attiva, basata sulla reciproca fiducia e sul reciproco rispetto, e non già tenuta sul filo del rasoio di un regolamento più o meno giustamente interpretato.

Episodi come quelli che si sono verificati ieri nei cantieri di San Giorgio a Genova, non sono fatti per favorire la collaborazione.

Old England

Ieri, re Giorgio d'Inghilterra, firmando il proclama reale, col quale viene sciolto il Parlamento inglese, ha dato il via a 1800 candidati che, da oggi fino al 23 febbraio corrente, si contenderanno la vittoria ai Comuni. E già partono le scommesse e già si mettono in moto gli appositi istituti per saggiare l'opinione pubblica. Vinceranno i conservatori? Vinceranno i laburisti? Una cosa è comunque certa: che, qualunque sia la fazione vittoriosa, non cambieranno molte cose in Gran Bretagna alla fine di febbraio.

pellecchia

A una festa parigina una giuria di giornalisti ha conferito a Michèle Morgan il «Premio degli aranci»

Auriol si appella a Blum contro le dimissioni socialiste

Inutili telefonate notturne - Bidault sostituirà i cinque ministri

PARIGI, sabato sera.

Stamane alle 11,15, il vice presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Jules Moch, ha consegnato al presidente del Consiglio Bidault, le dimissioni collettive dei cinque ministri socialisti. Venti minuti dopo, uscendo da Palazzo Matignon, Moch ha dichiarato che il testo della lettera di dimissioni sarà comunicato alla stampa dopo che le dimissioni stesse saranno state rimesse al Presidente della Repubblica.

E' certo tuttavia che il presidente della Repubblica (socialista) ha agito nel senso della conciliazione durante parecchie conversazioni telefoniche notturne, avute con Léon Blum e con i principali responsabili socialisti, molti dei quali sono personalmente propensi a continuare la partecipazione.

Poichè è ormai deciso che il partito socialista rimane fermo sulle decisioni prese ieri dal suo comitato direttivo e dal suo gruppo parlamentare, di ritirarsi dal governo, il presidente del Consiglio dovrà sostituire i ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dei Trasporti, dell'Industria e Commercio e del Lavoro; e inoltre quattro sottosegretari di Stato, fra i quali quelli dell'Interno, dell'Educazione pubblica e della Guerra.

Sono importanti fare di osservare che il partito socialista perde proprio quando comincia l'inchiesta parlamentare sullo scandalo dei generali, nel quale il partito socialista appare il più compromesso di tutti.

La Costituzione dà il diritto al Presidente del Consiglio, il quale è «personalmente» investito dall'Assemblea Nazionale, di scegliere i suoi ministri senza il preventivo consenso del Parlamento, e Bidault cercherà di sostituire i ministri dimissionari.

E' escluso il rimpasto cui hanno accennato alcuni giornali nei giorni scorsi con la sostituzione alla presidenza di Bidault che tornerebbe agli Esteri, perchè allora la Camera dovrebbe investire un nuovo presidente del Consiglio, e non troverebbe i 311 voti costituzionalmente indispensabili.

Ma accetteranno i radicali di rimanere nel Governo con i soli repubblicani-popolari? E' tuttavia certo che uno dei loro giornali afferma stamane che la crisi è virtualmente aperta.

I repubblicani popolari lo ammettono d'altronde chiaramente ricordando stamane ai socialisti sull'«Aube» che la loro responsabilità è grande, poichè nel Parlamento attuale non esiste altra maggioranza se non quella che lo manda bene o male avanti da tre anni.

E lo sanno anche i socialisti, tanto è vero che Léon Blum sul «Populaire» di stamane assicura Bidault che essi continueranno a dare il loro appoggio al Governo.

L. MANNUCCI

Il più grande incontro del Campionato

JUVENTUS MILAN

di Vittorio POZZO

I grandi incontri calcistici hanno tutti un punto comune: quello dell'incertezza dell'andamento e del risultato. Un avvenimento non desterebbe aspettativa febbrile, non sarebbe grande, se già prima che esso fosse disputato, se ne conoscessero le vicissitudini e l'esito.

Questa volta, a rendere l'avvenimento interessante in più, concorrono due tipi di elementi diversi: la similitudine dei valori tecnici dei due contendenti e le possibilità che la situazione contingente offre nella lotta per la conquista del titolo di Campione d'Italia.

Fra Juventus e Milan, a situazione ponderata, a parità di condizioni — a bocce ferme, dicono in Piemonte — non v'è grande, non v'è nemmeno notevole differenza di valore, in questo momento. In una delle due squadre v'è un pizzico di più di sale, nell'altra v'è una percentuale maggiore di pepe. Dove l'una è più forte, l'altra è più debole e viceversa. Per soffermarci ad uno solo dei tanti aspetti tecnici della questione, all'inizio della stagione la situazione si presentava col carattere del Milan avente una difesa tentennante rispetto ad un attacco saldo in arcione, e della Juventus disponente di un settore d'avanguardia in corso di formazione e di un reparto di retroguardia potente, solido e sicuro del fatto suo. Equilibrio approssimativo, quindi. Stato di equilibrio in cui i torinesi ebbero il sopravvento grazie ad una preparazione più rapida, più energica, più fruttuosa: per cui l'uno dei contendenti venne a trovarsi già galoppante mentre l'altro ancora stava uscendo di scuderia. E, nel confronto diretto, l'uno vinse e l'altro perse: e, nel confronto generico ed indiretto, uno prese vantaggio notevole e l'altro si lasciò notevolmente staccare. Continuando nella considerazioni relative a questo particolare aspetto tecnico del problema, si può dire che, mentre la estrema difesa bianconera ha conservato, ora tutto calcolato, integralmente la saldezza sua, il corrispondente reparto rossonero ha dato pochi per volta consistenza alle prestazioni sue, s'è fatto più forte, più sicuro, più esperto. Contemporaneamente, mentre l'attacco milanese è rimasto all'incirca quello che era — il più appariscente ed impressionante d'Italia per il valore tecnico di parte dei suoi elementi — la prima linea torinese, di grandi passi in avanti non ne ha fatti. E' rimasta, questa prima linea, un settore di squadra forte allo stato potenziale, formato cioè da elementi che, presi uno per uno, hanno grande capacità, ma visti all'opera come complesso, di grande coesione non danno prova. Sommando una cosa coll'altra, risulta che durante la marcia del campionato il Milan ha compiuto maggiori progressi della Juventus, ma che appunto perchè esso si trovava in ritardo all'inizio della competizione, una condizione di maggiore equilibrio esiste ora fra i due contendenti.

V'è da dire, studiando il comportamento tenuto finora dalle due squadre, che, nel complesso, la linea di condotta della Juventus è più ferma, meno soggetta a sbalzi ed a sussulti di quella del Milan. Risentono meno delle emozioni, i bianconeri: sono più calmi, più compassati, meno proclivi all'euforia ma anche meno facili agli scoraggiamenti. Quando vincono, registrano un minor numero di reti all'attivo, e quando perdono, lo fanno di più stretta misura. Contegno che si riflette nelle cifre della classifica. Il Milan, nel confronto ha conservato un po' del carattere che aveva quando lo chiamavano la squadra dei diavoli, prima cioè che si decidesse a convertirsi in una compagine tecnica — quando era capace di tutte le sorprese e di tutti gli eroismi, ed era esposta nello stesso tempo a tutti i pericoli dei capitomboli e dei subitanei decadimenti di forma. In una partita come quella di domani, che fa un po' storia a sè, ed il cui risultato preme sulle possibilità avvenire, e che è circondata da un'attesa simile a quella di una partita internazionale, questo substrato dell'animo dei due contendenti, può avere una importanza che non è da sottovalutare.

La posta è più allettante per il Milan che per la Juventus. Il primo, come situazione di classifica, non come tattica di giuoco — chè quest'ultima può essere la stessa cosa o cosa diversa all'attacco di una posizione che l'altra difende. Sconfitta, la seconda perderebbe di meno del primo.

E dietro ai bianconeri ed ai rossoneri, stanno, non si può dire in attesa perchè hanno da affrontare un ostacolo che, per quanto in casa propria, non possono prendere sotto gamba, ma in agguato, i neroazzurri.

Un mese e mezzo fa, pareva una situazione da dormirci su, questa della lotta per il primo posto in campionato. Ora è un quadro marcato da tutte le possibilità tecniche, delineato dalle forze e dalle debolezze materiali e morali delle squadre e degli uomini che le compongono.

Vittorio Pozzo

Parola, numero 1 bianconero, in un acrobatico intervento

ULTIMISSIME

La gara atomica

Mediazione inglese fra russi e americani?

LONDRA, sabato sera.

Il governo inglese si trova sotto crescenti pressioni da parte degli organi dell'opinione pubblica per un eventuale nuovo tentativo di accordo nei riguardi della Russia, dopo la decisione americana di fabbricare la bomba all'idrogeno.

Un primo accenno alla cosa si è avuto in principio di settimana, quando Attlee, rispondendo ai quaccheri inglesi che volevano tentativi per riavvicinarsi a Stalin, ha dichiarato che gli esperimenti passati avevano solo deluso le speranze, che non era quindi opportuno esporsi ad ulteriore disillusioni.

Tutti i giornali di qualsiasi tinta e i settimanali di Londra dimostrano di essere, se non completamente, almeno in via di massima d'accordo con i quaccheri e contro Attlee. L'«Economist», il conservatore «Evening Standard» e i giornali laburisti esprimono l'opinione che sia tempo di fare una nuova offerta a Stalin.

Il «New Statesman and Nation», laburista di sinistra, scrive in proposito: «Il popolo inglese sa perfettamente che anche se Russia ed America potranno sopravvivere ad una guerra atomica, Inghilterra ed Europa occidentale non potranno farlo. Morale e interesse possono quindi imporci di cercare una mediazione in questa fatale corsa agli armamenti».

MENTRE CONTINUA L'ASSEDIO ALLA CLINICA MARGHERITA

Punte avvelenate intorno al bimbo di Ingrid

Sempre più complessa la questione della paternità del neonato - I nemici americani di Rossellini insinuano sull'incontro avvenuto in aprile tra l'attrice e il dott. Lindstrom - Cinquemila telegrammi giunti finora da ogni parte del mondo

Roma, sabato sera.

Il figlio di Ingrid Bergman e di Roberto Rossellini ha quaranta ore di vita e ancora nessuno — a eccezione dei dottori e degli infermieri — è riuscito a vederlo.

Lo stato d'assedio quindi continua. I fotografi si arrampicano come gatti sui pini antistanti la clinica, con la speranza di poter ritrarre da lontano la stanza della Bergman. Hanno applicato alle loro macchine strani aggeggi per ridurre la distanza, ma la finestra su cui si puntano i loro sguardi e gli obiettivi delle loro macchine, continua a rimanere accuratamente velata da una tenda azzurra. Non c'è nulla da fare. «Benedetta Rita Hayworth che si è fatta fotografare subito dopo il parto» dicono scoraggiati, ma continuando l'assedio.

In fondo la gente vorrebbe che le notizie fossero tutte così, e che sui giornali non apparissero più resoconti di delitti paurosi o di disastri irreparabili o di conflitti sanguinosi. Il mondo è pettegolo e curioso. Forse è bene accontentarlo.

Le ultime notizie si possono così riassumere. Rossellini si è reso irreperibile. A casa ha staccato la spina del telefono e neanche gli amici possono parlare con lui. Entra nella clinica da una porta di servizio, che non è stata ancora individuata. Passa ore e ore accanto al bimbo e a Ingrid, che ieri ha riposato, sta bene ed è contentissima e insiste nel suo proposito di allattare lei il figlio.

Papà e mamma si guardano Robertino e pensano che ancora non possono dargli un cognome: Rossellini, Bergman, Lindstrom. Quale dei tre? E' fuori dubbio, comunque, che, almeno per ora, spetta al dottor Lindstrom la paternità del bimbo. Infatti Rossellini potrà riconoscere il figlio e dargli il suo nome dopo un'azione di disconoscimento da parte di colui che è ancora marito della Bergman. E la cosa non si può risolvere in pochi giorni, poichè le pratiche relative dovranno svolgersi negli Stati Uniti e solo in seguito la sentenza potrà essere trascritta nei registri di Stato Civile del nostro Paese.

Certo il parto ha sconvolto i piani giuridico-legali della coppia Ingrid-Roberto. L'attrice sperava di avere il divorzio dal dott. Lindstrom in tempo utile, sicchè più agevole sarebbe stato dare al neonato la sua effettiva paternità. Ma il diavolo ha voluto metterci la coda: Robertino è nato con ventun giorni di anticipo e il divorzio è ancora in gestazione.

Tuttavia Ingrid ha ancora una speranza: che il divorzio si possa avere entro una settimana.

La legge italiana concede dieci giorni di tempo per denunziare una nascita, ma si osserva che, nel caso specifico, pure avendosi il divorzio in un tempo più breve, Robertino resterebbe sempre legalmente figlio di Peter Lindstrom, il quale — ironia della sorte — è tenuto anche a fornirgli gli alimenti.

Infatti il periodo di separazione intercorso tra i due coniugi non è quello previsto dalla legge, perchè la Bergman possa attribuire a Rossellini la paternità del bimbo.

Un serio ostacolo è costituito dalle decisioni che prenderà il dott. Lindstrom. Alcuni avvocati di Los Angeles hanno posto in rilievo il fatto che egli nello scorso anno, e cioè mentre già fioriva l'idillio fra l'attrice e il regista, incontrò la moglie in Italia: e questo, di conseguenza, anche per la legge americana gli potrebbe dare il diritto di invocare la paternità legale del neonato. Ma è certo che il dott. Lindstrom non si avvarrà di tale diritto.

Sull'intricata questione hanno espresso anche il loro parere alcuni legali romani specializzati in questioni matrimoniali. Essi hanno avanzato nuove ipotesi e che cioè, in attesa di regolarizzare la sua posizione, il figlio di Ingrid Bergman venga per il momento denunciato con il nome della madre: si tratterebbe però di una irregolarità che potrebbe cadere sotto le sanzioni previste dall'art. 567 del Codice penale, per chi altera comunque lo stato civile di un neonato.

Fino a stamane erano arrivati alla clinica Villa Margherita non meno di cinquemila telegrammi, da tutte le parti del mondo, e centinaia di mazzi di fiori da amici e conoscenti.

Le notizie che giungono da Hollywood dicono lo stupore, le impressioni, i commenti suscitati nella mecca del cinema dalla nascita di Robertino. «E' il maggior avvenimento dell'anno» hanno dichiarato senza esitare, esperti di Hollywood.

I nemici di Rossellini, che sono molti, sia perchè egli ha «rubato» la stella all'America, sia perchè lo si incolpa di avere distrutto l'ideale della ragazza saggia e amorevole incarnata da Ingrid, lanciano ora nuovi strali avvelenati, annunciando di voler fare convertire al cattolicesimo la stessa Ingrid e mettono in dubbio la paternità del piccolo Robertino, per il fatto — essi dicono — che Lindstrom in aprile era a Messina.

Piero Poggio

Dopo gli incidenti di ieri

Sospesa alla "S. Giorgio„ l'attività dei dirigenti

Genova, sabato sera.

Si apprendono ulteriori particolari sui gravi incidenti avvenuti ieri alla «S. Giorgio». Incominciato lo sciopero con la partecipazione di due terzi degli impiegati, alle 10 varie squadre di operai, abbandonando il lavoro, si recavano negli uffici intimando agli impiegati rimasti di abbandonare i propri posti, rispondendo con insolenze e minacce all'invito di allontanarsi rivolto loro da alcuni dirigenti.

All'uscita degli impiegati e dei dirigenti, a mezzogiorno, vari gruppi di operai accoglievano il loro passaggio con ingiurie e perfino con sputi prendendo soprattutto a bersaglio le auto. Il passaggio del direttore dello stabilimento, ing. Epicoco, provocava l'episodio più grave in quanto vari operai prendevano particolarmente di mira l'ingegnere sputandogli addosso. Il direttore scendeva dall'auto e affrontava gli energumeni invitandoli a farsi avanti, cosa che nessuno ebbe il coraggio di fare. Soltanto quando l'ing. Epicoco risaliva in macchina, la manifestazione inqualificabile riprendeva. Peggior sorte toccava all'ing. Peloso, dirigente dell'ufficio tecnico, il quale, all'altezza del cancello centrale, veniva ingiuriato e preso a calci.

In seguito a questi episodi, la direzione della «S. Giorgio» ha deciso da oggi e fino a nuovo ordine di ritirare tutto il personale dirigente, rendendolo noto con il seguente comunicato:

«Il grave stato di sistematica indisciplina e inosservanza alle norme contrattuali e regolamentari, che da tempo perdura nello stabilimento di Sestri, è andato aggravandosi nonostante i ripetuti richiami della direzione, fino a culminare nella giornata di ieri in attentati alla libertà di lavoro e in minacce, insulti e atti di violenza contro dirigenti e impiegati. Tale clima di disordine ha reso impossibile il normale esercizio delle funzioni da parte degli organi direttivi e di conseguenza la direzione della società si trova costretta a ritirare dallo stabilimento il personale dirigente. Il lavoro resta pertanto sospeso ad ogni effetto a decorrere da oggi e fino a nuovo ordine».

BORSA

Le quotazioni di Milano stamane a borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Affari limitati come numero e come volume sono stati conclusi stamane a Borsa chiusa. L'intonazione è apparsa tuttavia discreta e le quotazioni hanno registrato qualche lieve miglioramento rispetto a quelle del pomeriggio di ieri. Particolarmente ricercata la Generali. In buona vista anche la Stet. Ecco i prezzi fatti: Generali 7000-7020; Ras 8025-8030; Centrale 6600; Bastogi 2585-2590; Viscosa [illegible]; Cotoni 200,50-201,50; Fiat 418-420; Edison 2075-2080; Cini 2135-2140; Sme 890; Stet 2375-2380; Pirelli 845.

Nelle valute libere ancora piuttosto ricercato il dollaro biglietto e il franco svizzero.

IL CLINICO CARDARELLI

— Sei venuto a vedere come muore Antonio Cardarelli? —, disse con un sorriso il vegliardo al discepolo sen. Pascale, che la mattina dell'8 gennaio 1927 era accorso a visitare il Maestro gravemente infermo.

L'uomo che proferiva queste parole, — e giaceva in un semplice lettuccio di ferro e attendeva con la più assoluta [illegible] la imminente fine della sua vita —, era uno dei due maggiori clinici d'Italia, — l'altro era Augusto Murri —, ed era quotato tra i sommi maestri della medicina in Europa.

Viveva da quasi un secolo: era nato il 28 marzo 1831 in un paesello sperduto del Sannio: Civitanova, e faceva parte di una famiglia di longevi. Suo padre, il dottor Urbano, era morto a 95 anni, ed il clinico aveva ancora viventi due sorelle, una di 98 anni e l'altra di 94!

Attorno a Cardarelli si erano formati, da quando si era laureato nel 1853, il rispetto, la fiducia, la venerazione non solo di tutto il Mezzogiorno, ma di tutta l'Italia. Era semplice e bonario e aveva visitato ben 700 mila ammalati, salvandone diecine di migliaia da morte sicura; era un oracolo quasi infallibile, una specie di giudice supremo della vita e della morte.

Appena laureato concorse ad un posto di assistente all'ospedale degli Incurabili a Napoli, con una tesi che suscitò l'entusiasmo degli esaminatori.

Poco dopo il giovane (allora fioriva l'insegnamento privato) aperse una scuola di medicina, con un piccolo avviso alla porta dell'ospedale. Le lezioni le faceva alle 7 del mattino, con l'aiuto di una lampada a petrolio. Nel pomeriggio completava l'insegnamento all'ospedale. In breve gli allievi privati del giovane maestro divennero tanti che la polizia borbonica si preoccupò che le riunioni, avessero uno scopo politico! Ma dovette constatare che i suoi dubbi erano infondati.

Nel 1869 vinse la cattedra di patologia medica, nel 1890 fu eletto professore di clinica medica. Fu anche deputato, e nel 1896 venne nominato senatore.

I suoi lavori scientifici valicarono per interesse ben presto le frontiere. I suoi studi sull'aneurisma aortico, sulle malattie nervose del cuore, sulle malattie del fegato, sull'anemia infantile (così diffusa nel Sud!), sono di una ammirevole chiarezza. Le sue lezioni che tenne fino ad oltre 90 anni (insegnò fino a 93 anni) ancora fanno testo. Fino all'ultimo si fece di tutto perchè alla medicina italiana fosse conservato il contributo di una mente eccezionale.

* *

Cardarelli fu un uomo umano, che soccorse sempre i poveri. Per dare una parvenza di civiltà al paese natio, in cui ogni anno trascorreva una villeggiatura di due mesi, fece costruire a sue spese l'acquedotto, il cimitero e gli fece avere la luce elettrica. Quando nel Comune poverissimo vi fu un anno di carestia acquistò il grano necessario perchè la popolazione non morisse di fame.

Come uomo poco curava il denaro: avrebbe potuto chiedere un compenso molto superiore per le sue visite, ma limitava a una diecina di lire il suo compenso, anche negli ultimi anni. Ebbe grande passione per la caccia (fu cacciatore fino a 85 anni) ed il gioco del tressette.

Riconosceva i suoi errori, ma non era indulgente con i malati che dubitavano di lui.

Una sera a tarda ora si recò a casa sua un parroco di campagna. Cardarelli, come al solito, lo accolse con semplicità.

Il prete gli disse con accento commosso: «Vi debbo la vita. Porto ancora qui da dieci anni, con l'abitino della Madonna di Pompei, la vostra ricetta». E nel dire questo, porse, estraendola dal portafogli, una carta consunta e lacera.

Cardarelli esaminò la diagnosi: carcinoma! Egli aveva ordinato allora al supposto infermo come medicamento solo delle acque minerali e finocchio! Il clinico restituì il foglietto al prete ed aggiunse: «Reverendo, ringrazi la Madonna di Pompei. Se la mia diagnosi fosse stata vera, sarebbe morto da diversi anni».

Un giorno una madre condusse da Cardarelli una bimba quattordicenne che cantava nei piccoli teatri di varietà. La bimba era molto malata e il suo volto di giorno in giorno si faceva più pallido. Il clinico la osservò e con franchezza disse: «Ti dò due anni di vita. Sei malata al fegato. Niente teatro, niente emozioni, poltrona e letto, letto e poltrona. Addio».

La bimba invece non ascoltò i consigli del medico e continuò a cantare e divenne Elvira Donnarumma, la più celebre cantatrice di Napoli, senza accusare più alcun male. Passarono dodici anni e una sera un vecchio alto, secchito bussò al camerino dell'artista e poi entrò. Era Antonio Cardarelli. La giovane ebbe un sussulto, si levò e si affrettò a baciargli le mani.

— Mi hai fatto piangere —, disse Cardarelli.

— Professò' — rispose la giovane —, sono passati dodici anni! »

E Cardarelli, carezzandole il volto, rispose: «Queste sono bestie i medici, figlia mia! ».

Un'altra volta a un ammalato, dopo averlo visitato, disse che con ogni probabilità era sofferente di cuore, ma non era del tutto sicuro del suo giudizio. Perciò sulla sua diagnosi, aggiunse un punto interrogativo. L'ammalato si recò da altri medici che furono concordi nel dichiarare che Cardarelli aveva sbagliato. Ed allora il cliente ritornò da Cardarelli a esprimergli i dubbi sulla sua diagnosi. Cardarelli non si scompose, esaminò nuovamente il cliente, si fece dare la diagnosi, cancellò l'interrogativo e gliela restituì. Poi lo congedò senza aggiungere parola.

Trent'anni fa un avvocato della provincia di Avellino, l'avvocato A. T. che oggi ha raggiunto una notevolissima posizione a Milano, pur essendo sempre preoccupatissimo della sua salute — avendo sofferto di una lieve affezione pleurica, dalla quale era completamente guarito, era tuttavia convinto di essere tubercolotico. Volle farsi visitare da Cardarelli, che lo accontentò. All'allora giovane legale si leggeva in volto l'ansia per il responso.

Cardarelli vide il terrore dipinto sul volto del giovane e amorosamente gli battè la mano sulla spalla. Poi aggiunse: «No, caro Adolfo, non sei tubercolotico, ma tubercolomane! ».

* *

Fino all'ultimo, fin quando potè, visitò i poveri gratuitamente. Ogni sabato era solito elargire elemosine e non volle mai interrompere questa sua consuetudine.

Pochi mesi prima di morire, quando per l'ultima volta si recò al paese natio, ed appariva molto stanco, così si espresse sulla sua vita ad un amico: «Sono contento: ho dato qualche onore al paese e fuori ho avuto qualche soddisfazione».

Nel suo testamento, che fece nel 1915, espresse la volontà di essere messo in una semplice e modestissima cassa di zinco e, senza discorsi ed onoranze, di essere trasportato al paese natio, Civitanova del Sannio, nella tomba di famiglia. Quarantotto ore prima della fine aveva aggiunto al testamento: «Assolutamente come ho dichiarato, nè fiori, nè carrozze, nè accompagnamento. Questo ho disposto rigorosamente».

Guido Patriccione

Il primo costume da bagno in un sol pezzo per il 1950 presentato a Parigi: è in tela con merletti bianchi lungo la scollatura

Per la prima volta negli annali giudiziari

Nel processo per un dramma passionale, il difensore dell'imputata chiede per la cliente una pena maggiore di quella proposta dal Pubblico Ministero - La corte, rendendosi conto delle incongruenze del recente decreto di indulto, accoglie la richiesta

Bologna, sabato sera.

Oggi, forse, saremmo indotti a sorridere se ci narrassero la storia di qualunque buon uomo che, conosciuta, in una di quelle case tanto invise alla senatrice Merlin, una altrettanto qualunque Lily o Mary, se ne invaghisce, decide di sposarla, per redimerla e riportarla sul retto cammino della vita, e... coronato un così bizzarro anche se umanitario sogno d'amore, un bel giorno è costretto, suo malgrado, ad accorgersi che a niente è valso il suo sacrificio, che Lily o Mary, dopo una breve parentesi di vita tutta dedita alla famiglia, di punto in bianco pianta il salvatore-marito e ritorna a gettarsi fra le braccia di un amante non dimenticato.

Storie d'altri tempi? Storie abilmente manipolate da romanzieri di secondo piano per la felicità di una non ristretta schiera di lettori e di lettrici che preferiscono Saverio di Montepin a Moravia o Ponson Du Terrail a Vittorini? No, i protagonisti di una siffatta storia sono in questi giorni comparsi davanti alla Corte di Assise di Bologna, a conclusione di una singolare vicenda passionale, non sfociata in tragedia solo per puro caso, e hanno fatto sorgere un'elegante questione giuridica, equamente risolta dai magistrati e della quale altri certo si occuperanno in più opportuna sede.

Il buon uomo, che circa 30 anni fa s'innamorò di «una di quelle» casualmente conosciuta in una casa di malaffare si chiama Domenico Querio. Domenico Querio è uno di quegli uomini che vede il mondo sempre colorato di rosa, che non sa credere alla cattiveria, che ha sempre odiato la guerra — Dio ci ha dato la vita, dice, e solo Dio può togliercela — e che ha sempre sognato mariti e mogli fedeli, mariti e mogli solo vinti dal desiderio di volersi bene, di procreare figli e toccare il traguardo della vecchiaia in perfetta comunione di spiriti. Conosciuta, come s'è accennato, in una casa di malaffare la torinese Emma Mandrino (e pazienza se i maligni obbietteranno che il serafico signor Querio, con tutte le sue concezioni moralistiche, non si peritava, qualche volta, di frequentare le «case» invise alla signora Merlin), egli se ne invaghì. Il Querio non aveva mai voluto bene a suo modo e fu proprio la Mandrino — guarda caso — a sollecitare in lui l'idea di formarsi finalmente una famiglia, di coronare con un matrimonio il sorgere dell'improvvisa passione. La Mandrino accettò le profferte amorose dell'umanitario cliente e, pochi mesi dopo, le nozze venivano celebrate, sia pure senza pompa.

Pareva che la vita dei coniugi Querio dovesse scorrere tranquilla fino alla vecchiaia, ma la donna non riusciva a cancellare dalla lavagna dei ricordi — dei tanti ricordi che le si affollavano in mente — quello del primo amore che dice una canzone napoletana: «nun se scorda cchiù». Il primo amore aveva un nome e un cognome comunissimi: Giuseppe Rossi. Questo Rossi aveva amoreggiato con la ragazza fin da quando essa contava sedici anni, e non immaginava di finire in una casa di malaffare.

La decisione venne presa all'improvviso: Emma Mandrino un bel giorno fece fagotto, scrisse un bigliettino al marito, in cui tentava di spiegare le ragioni che la spingevano ad abbandonare il tetto coniugale, e si unì al Rossi, il primo amore, certa che la relazione sarebbe stata l'ultima e la più felice.

I due vissero insieme dando il perfetto accordo (ma parrebbe che le cose andassero diversamente) [illegible] finchè, un altro bel giorno, fu il Rossi ad avvertire il desiderio di farla finita, di troncare quella relazione nè carne nè pesce. Detto, fatto. Il Rossi fece fagotto e, senza neppur lasciare alla sua bella un biglietto di giustificazioni, si trasferì da Torino a Bologna.

La Mandrino non si dette per vinta: quello era un affronto bell'e buono e bisognava che se ne vendicasse. Dopo lunghe e pazienti ricerche, che, nonostante il marito più volte la avesse pregata di riprendere la vita in comune, la Mandrino riuscì a sapere che l'amante viveva a Bologna; lo raggiunse e si adoperò con tutti i mezzi per farlo ritornare a lei.

E' a questo punto che la passione acceca la Mandrino, e la spinge dritto alla tragedia.

La sera del 25 maggio 1948 la Mandrino s'incontrò ancora una volta col Rossi nella centralissima via D'Azeglio. L'amante ribadì che ormai la decisione era presa: si togliesse quindi dalla mente l'idea di un possibile riavvicinamento. Donò alla Mandrino un biglietto da [illegible] (sulla banconota la donna scrisse successivamente queste parole: «Liquidazione dopo 22 anni d'amore») e fece la mossa di andarsene. A quel punto la disgraziata fulmineamente estraeva una pistola dalla borsetta, esplodeva contro il Rossi un colpo e poi tentava di suicidarsi, sparandosi alla tempia.

L'arma si inceppava, non permettendole così di mandare ad effetto il triste proposito. Il Rossi, invece, colpito al viso ci rimise un occhio.

In sede di dibattito, dopo la toccante deposizione del marito della Mandrino, sig. Querio, la difesa produceva un biglietto a firma del Rossi, comprovante che egli mandava la donna spesso presso un «signore», non meglio identificato, allo scopo di intrattenerlo in piacevole compagnia.

A conclusione della sua breve requisitoria, il P. M. dott. Laurena chiedeva che l'imputata venisse condannata per tentato omicidio volontario, esclusa la premeditazione ed in concorso di circostanze attenuanti generiche, al minimo della pena, e cioè a quattro anni e otto mesi di reclusione.

Prendeva poi la parola l'avvocato Bottiau, difensore della Mandrino, che, al termine di una brillante arringa, chiedeva alla Corte la condanna dell'imputata a cinque anni di reclusione (con il conseguente condono di tre anni) impugnando così il recente decreto di indulto e criticandone aspramente le incongruenze.

Quest'elegante «caso» giuridico non mancherà di avere larga eco, essendo per la prima volta verificato, negli annali dei processi, che un difensore abbia richiesto per il colpevole una pena maggiore di quella richiesta dal P. M.

Equa la decisione della Corte che, in conformità della richiesta dell'avv. Bottiau, condannava la Mandrino a cinque anni di reclusione, condonandone tre. [illegible] la vicenda s'è conclusa tra i favorevoli commenti del pubblico, accorso in aula, anche perchè sembra che la moglie fedifraga, ultimata la condanna, tornerà a unirsi col povero e sfortunato marito che circa trent'anni fa aveva sperato di redimerla.

Sandro delli Ponti

(TITTI', LA PREDILETTA)

Sfoghi e confidenze della figlia di Carducci

Non è una leggenda che il Poeta avesse i suoi furiosi quarti d'ora, fatti di scatti improvvisi

Bologna, sabato sera.

— *Chi è la Titti?* — domando al ragazzino che mi ha declamato con sentimento l'ode Davanti a San Guido, prima agitando la mano verso un'indefinibile lontananza, e poi portandola al cuore, umile e rassegnato.

Chi è la Titti? — Una bimba, mi dice, che sta al di là dell'Appennino; e il suo babbo non può indugiarsi, deve partire, deve lavorare per lei, perchè lei abbia da mangiare.

— *E chi è il suo babbo?*

— *Il ragazzino diventa rosso, balbetta, si confonde. Non lo sa.*

Glielo racconto alla Titti, alla signora Libertà Carducci, che è l'ultima figlia del Poeta, la prediletta; e lei mi ascolta con curiosità, con diletto, come se le raccontassi una favola: e sorride.

Che impressione le ha fatto sentirsi la figlia di Giosuè Carducci? E' strano, è come un sogno da cui non riesce a liberarsi, come se più che nella realtà, ella si muovesse nella leggenda, in un romanzo; come se partecipasse ad una vita che non è quella di tutti, e che non sa riferire.

Eppure, suo padre era, in famiglia, uomo semplice e buono, ricco di sentimento: che non faceva sentire mai, con le persone care, la superiorità del suo temperamento d'eccezione, il peso della sua ineguagliabile autorità.

— *Era buono con tutti, ricorda la Titti, ma era buono soprattutto con me: forse perchè io nacqui poco dopo la morte dell'unico maschio, di Dante, da cui il babbo fu come travolto. Passò, allora, un periodo triste, cupo, senza speranza: e, quando io nacqui, egli ritrovò in me una ragione di vita, una luce, una consolazione. Perciò, forse, fui la sua prediletta.*

Improvvise tempeste

Prediletta soltanto dal babbo! La Titti nomina spesso anche la mamma: più che nominarla, la rivive, la risente, la rivede, immagine pallida, con un volto di dolore: e ne riavverte, ne ritrova le lacrime. Basterebbe un niente, mi pare, e anche la Titti si ritroverebbe in lacrime: difatti, ora, la sua voce si è affiochita, quasi strozzata nella gola, e il suo volto, che pure è giovanile e fresco, diventa improvvisamente stanco, oppresso da un tormento che deve affiorare, credo, di quando in quando, a sua insaputa, quando si viene a premere un certo tasto.

La Titti è tutta colma di sentimento, la figlia di quel Carducci che era considerato poco tenero di cuore. Chi sa poi perchè! Lei ne ricorda i trasporti di affetto: come certi scatti improvvisi, certe ire violente, certe arrabbiature spietate. Pare che ne abbia ancora la visione davanti agli occhi, e gli urli nelle orecchie; e la soggezione per quei gesti, per quegli scatti. Mi racconta quel che accadde una volta, per una questione di bozze non arrivate in tempo o non corrispondenti ai desideri del Poeta: quel momento dovette essere drammatico, lo leggo nello sguardo della Titti, spaventata, stupefatta, desolata, come se fosse cosa di ieri. Certo, non è una leggenda che il Carducci avesse i suoi furiosi quarti d'ora, che facevan tremare, ma eran poi compensati da un affetto tenero e pure forte.

— *Tutta la potenza della sua poesia — mi conferma la Titti — sta nel sentimento: sia che egli interpretasse gli avvenimenti presenti, sia i fatti della storia antica, sia i miti.*

Ora la Titti sta leggendo un libro che, in questi giorni, ha trovato molto favore: le piace perchè rievoca, dice, i suoi tempi; la vita che si svolse fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento; quel costume, quel gusto, un mondo che è scomparso e che, per ritrovarlo, bisogna ricercare nella memoria dei vecchi e nelle pagine dei libri. Il libro, che sta leggendo, è per lei come un album: facce note, persone di conoscenza, avvenimenti ai quali assistè e dei quali il ricordo le è caro. Fa con la mano un gesto, prima che si ravvii i capelli, come se veramente volesse raccogliere, adunare vicino a sè quel passato nel quale si sente viva, più vicina che alle cose che la circondano ora.

Gli stessi occhi

— *Press'a poco così, ella commenta, era il passato, anche il più remoto, anche quello della storia più antica, per il babbo. Si sentiva vivo in quello, in un'aria che gli si addiceva alla perfezione, fra personaggi amici, al centro di avvenimenti per i quali gli batteva il cuore. La sua non era poesia di testa: gli nasceva dal sentimento, da un'emozione così forte che non gli dava pace finchè non l'avesse espressa: ma quel mondo, il mondo dei suoi antenati ideali, era forse l'unica cosa che potesse confortarlo, farlo gioire; ed egli vi ci tornava spesso, per un bisogno fisico, per ritrovarsi.*

— *Non era, no, si affretta a dichiarare la Titti, sprezzante e ingeneroso con i suoi contemporanei: tutt'altro! Era come siamo noi quando c'imbattiamo in gente piena più di pretese che di valore, ricca più di parole che di fatti.*

La Titti discorre sciolta, volentieri, sollevando spesso la testa e portandola indietro, come se, con quell'atto, si riportasse indietro anche lei, e risentisse le sue voci segrete, le care immagini, le memorie: e ne è come riscaldata, per quei ricordi, materialmente, sopraffatta dal loro dolce ma faticoso avanzarsi, tanto che accenna ad aprirsi un po' il golf sul petto, per il troppo caldo.

Un raggio di sole, più primaverile che invernale, le sfiora la testa proprio nel momento in cui lei si difende, che sì, le Carducci sono modeste, vivono modestamente, ma non in camere buie, ma non in topaie, come alcuni giornalisti, qualche volta, calcando la mano, hanno voluto descriverle. I suoi occhi, per un momento, s'impiccoliscono, si infoscano, buono chi li guarda: come pure dovesse succedere a Giosuè Carducci. Ricevo, per un attimo, quelli di Lui.

Questa storia della luce c'entra, ma non è la sola che rende diffidente la Titti. E lei s'è messa d'accordo con la sorella, la novantenne signora Bice che vive a Fano, di discorrere con scrittori e con giornalisti quanto meno è possibile.

— *Stiamo attente, per carità; se no chi sa che cosa ci fanno dire.*

Il sole, dunque, che col tempo splendido illumina e riscalda questa collina bolognese stranamente ineguale, ora di creste ora di soffice erba, ora di ville leggiadre ora deserta come una landa, fantastica e ordinaria, il sole, dicevo, penetra largamente in casa Carducci; ma non ne altera la fisionomia, non ne corrompe i contorni, non sposta nulla, come quell'altra luce che per lo illuminò tutta.

— *Potremmo frequentare gli ambienti più elevati, partecipare agli avvenimenti più grandiosi, spiega la Titti, ma la mamma non volle mai. Diceva: «Bambine, ricordiamoci che noi siamo gente modesta e che non dobbiamo uscire dal nostro posto».*

Ora la Titti ha improvvisamente un gesto di orgoglio: appena un attimo, ma l'ha. Fra poco ella lascerà la villa del Viale dei Colli, la villa che suo marito, il professor Masi, le ha lasciato in usufrutto, destinandone la proprietà all'Università di Bologna, e andrà ad abitare nella vecchia casa del Poeta, in v. del Piombo.

— *Sono poche stanze a pianterreno, ma sufficienti per me: danno sul giardino, e sono soleggiate. Certo, non è il sole e la luce di quassù. Ma che importa? Quando penso a quel che c'è sopra, alle stanze di mio padre che stanno sopra la mia testa, oh...*

E fa un gesto che non so descrivere: ma soprattutto non so descrivere la luce dei suoi occhi, in quell'istante.

Luigi M. Personè

La Titti accanto al busto del padre opera dello scultore Testi

L'imputata Maria Costa ha oggi ventisei anni

Il dramma dell'arsenico alla Corte d'Assise di Genova

I periti non riescono a diradare il mistero

Forse stasera concluso l'interessante processo

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, sabato sera.

Al processo dell'arsenico il presidente vuol affrettare i tempi. Egli pensa di terminare il dibattito in serata e perciò ha fatto intervenire all'udienza di stamane i due periti giudiziari prof. Tomellini e Brambilla di Genova, che aveva citati per lunedì. La difesa, che non ha ritenuto necessario il rinforzo di un consulente tecnico, ormai consueto anche in processi di minore importanza, non ha citato neppure un solo testimonio a difesa. Sono venuti i congiunti — affermano i difensori — a dir male di questa donna, che secondo una vieta concezione rurale era entrata nella famiglia dello sposo come una estranea e una intrusa. Noi avremmo potuto citare dei testi a dirne bene. Non ci occorrono. Discuteremo la causa semplicemente a filo di logica.

Anche il P. G. farà altrettanto, ma il guaio è che questo filo è un elastico che ognuno tira dalla propria parte.

I due periti sono stati invitati a dare spiegazioni sui loro risultati. L'arsenico è costantemente presente, essi hanno dichiarato, nell'organismo umano; nei resti del povero Schia se ne rilevarono 2 milligrammi, cioè il doppio della dose normale. La dose, dice il perito chimico Tomellini, può essere aumentata dalla nutrizione a base di vegetali o dalla ingestione di medicinali a base arsenicale; e «post-mortem» dalla infiltrazione nel terreno dove l'individuo è stato sepolto, da spurghi di letamai o pozzi neri o anche da infiltrazione di acqua naturale arsenicale. Il massimo della dose normale è di un milligrammo.

Presidente: — La perizia ne ha riscontrato il doppio. La causa di quest'anormalità può essere dovuta ad una delle combinazioni da lei ora accennate?

Il perito non si pronuncia recisamente ed esclama: «Chi lo sa?!».

Presidente: — Un terreno arsenicato può aumentare la dose normale?

— Sì, l'aumenta.

L'avv. Baratta della difesa chiede al perito: — Ricorda l'inquinamento delle acque di La Spezia nel 1936?

— Purtroppo. Fui anche chiamato ad indagare. Provenivano da una fabbrica di prodotti chimici. L'acqua piovana, infiltrandosi in un reparto dell'arsenico, aveva inquinati i terreni. Ci furono dei morti e molti invalidi. La gente ne bevve per due o tre anni.

A domanda del Presidente risponde pure che l'arsenico, in un avvelenamento acuto, è rilevabile dalle feci, dalle orine, dal vomito. Ma non furono esaminati.

Presidente — In sostanza, questo raddoppio di dose è causato da avvelenamento o dagli altri fatti da lei indicati, cioè nutrimento con vegetali, infiltrazioni del terreno, eccetera.

— Precisamente.

La difesa ha ricordato allora al perito l'opinione di uno studioso in materia di tossici, secondo cui sarebbe impossibile l'eliminazione dell'arsenico; dopo venti anni se ne può rilevare ancora l'esistenza in un cadavere.

Perito — Secondo la conservazione del cadavere.

Il Presidente legge ora ai periti la deposizione orale del teste Catini, quel contadino compagno di lavoro dello Schia che era presente quando il disgraziato fu colto dal male. Il Catini ne descrisse le acute sofferenze secondo, naturalmente, l'intelligenza di un inesperto, descrizione che dovrebbe illuminare i periti.

Il presidente accenna pure alla puzza di aglio che il cadavere emanava, circostanza questa rilevata da un altro teste. L'arsenico, com'è noto, dà appunto all'odorato una tale sensazione; ma la difesa, a questo proposito, osserva che il testimonio narrò una tale circostanza tre mesi dopo la morte dello Schia. [illegible]

Ercole Moggi

63 feriti sul "Queen Mary" per una spaventosa tempesta

La nave in ritardo di 25 ore

Southampton, sabato sera.

Il transatlantico «Queen Mary» è arrivato ieri sera a mezzanotte a Southampton con circa 25 ore di ritardo dopo uno dei più difficili viaggi della sua storia.

Il mare è stato quasi continuamente in tempesta e tremende ondate, alte una ventina di metri, hanno squassato la nave provocando il ferimento di 63 passeggeri tre dei quali, due donne ed un uomo, hanno riportato fratture varie.

Altri sono rimasti seriamente contusi. Fra i passeggeri vi era la Regina Alessandra di Jugoslavia, la quale è arrivata a destinazione illesa.

Mezzadro che chiude la padrona in un porcile

Modena, sabato sera.

Il mezzadro Cherubino [illegible], da San Posidonio (Modena), che lavora in un fondo di proprietà della signora Teresa Stefanini, aggrediva la padrona stessa con cui da tempo era in disaccordo, rinchiudendola poi in un porcile. La donna rimaneva in quella incomoda posizione per lunghe ore sinchè non riusciva a farsi sentire dalla propria madre, trovatasi a passare casualmente nei pressi, che immediatamente la liberava. I carabinieri di Mirandola hanno tratto in arresto il [illegible] [illegible]

Domenica. — [illegible]

Lunedì. — [illegible]

TELEVISIONE E CINEMA

Fra qualche anno "spettacoli a domicilio,,

Le prime trasmissioni che si ebbero lo autunno in Piemonte dalle stazioni dell'Eremo, captabili fino a circa 80-100 km., cominciano a porre il problema del servizio di televisione e dei suoi rapporti con la cinematografia: rapporti tecnici e rapporti commerciali.

Diciamo subito che malgrado un nostro entusiasmo personale per le recentissime realizzazioni raggiunte negli Stati Uniti cui abbiamo assistito di persona, non crediamo che ad un servizio pratico e diffuso si possa arrivare in Italia prima di alcuni anni. Il nostro Paese sarà infatti ritardato nel programma di realizzazioni da difficoltà specifiche (oltre a quella generica di una ricchezza meno elevata che in altri Paesi più occidentali).

La prima difficoltà è che non esiste in Italia un centro urbano abitato paragonabile a Parigi, Londra e New York, ove nel raggio di 80-100 km. si addensano agglomerazioni di 6-7 milioni d'abitanti, che possono dare facilmente qualche centinaio di migliaia di utenti televisivi (800.000 apparecchi già oggi funzionano nel solo Stato di New York). Le nostre maggiori città unite insieme: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, possono dare soltanto se prese nel complesso, un numero di utenti del genere di quelle delle grandi metropoli citate. Per unirle, perchè un servizio televisivo discreto con un unico programma centralizzato e molte antenne di diffusione nelle differenti città possa funzionare, occorrono i famosi cavi telefonici coassiali, che potranno essere una realtà efficiente solo fra qualche anno. Non pare — per ora — che i ponti radio diano una sicurezza assoluta.

Altro impaccio sta nella necessità di avere in tutte queste città una medesima frequenza di corrente elettrica, quella di 50 periodi, e ben si sa come oggi varino le frequenze in molte città anche importanti. Recenti informazioni dagli Stati Uniti lascerebbero sperare che questa grave difficoltà potrà essere superata, il che aprirebbe nuove vie al progresso della televisione in Europa e in Italia.

Se veniamo a considerare l'eventualità di un servizio, dobbiamo constatare che come già quelle della Fiera di Milano, così le trasmissioni di Torino furono prove tecniche di notevole interesse ma che non possono costituire ancora un «servizio di spettacolo».

E' contro questo scoglio del servizio di spettacolo effettivo che si frange — almeno per ora — anche la formidabile e ricchissima organizzazione televisiva nord-americana.

Un servizio efficace di televisione è assai più «impegnativo» di un servizio radio. La radio si può ascoltare più o meno attentamente e parallelamente ad altre funzioni ed attività: ad esempio, mentre si fa colazione, salvo che in certe trasmissioni parlate, la radio tenuta in sordina permette anche qualche conversazione famigliare.

La televisione invece in ambiente semi-buio, con una concentrazione necessaria della vista e dell'udito, impegna completamente l'individuo, e in una umanità sempre più affrettata ed esigente occorre quindi che lo spettacolo televisivo «valga la pena» di questo impiego di tempo, sia di prim'ordine, tale da «trattenere» in casa facendo prescegliere questo mezzo agli altri esterni.

Quando appena si potrà arrivare ad una parità di spettacolo — ecco che la comodità di restare nella propria casa, risparmiando i mezzi di trasporto e le code ai botteghini dei cinematografi, farà pendere la bilancia in favore della televisione. Di ciò si preoccupano naturalmente già ora produttori e noleggiatori cinematografici.

Ho sott'occhio le ultime statistiche fatte interpellando per telefono a New York un certo numero (500 circa) di proprietari di apparecchi di televisione scelti in base a determinati criteri e chiedendo notizie dell'influenza della televisione sulla loro vita famigliare, particolarmente nel settore dei divertimenti.

Notiamo che un 4 % degli interpellati si è rifiutato di rispondere perchè troppo occupati in quel momento — o ammalati — o... incapaci di spiegarsi in inglese! Dei rimanenti: il 75 % ha dichiarato che da che possiede l'apparecchio di televisione trascorre in casa un maggior numero di serate che non precedentemente. Il 51 % degli interpellati ha dichiarato che si reca meno di prima al cinematografo. L'1 % infine, poichè il mondo è pieno di «bastian contrari», ha dichiarato di recarsi al cinematografo più di prima! Interpretiamo queste statistiche osservando anzitutto che la televisione è ancora un'applicazione nuova e può darsi che il possessore di un apparecchio dopo un congruo periodo di tempo se ne stanchi e se ne torni alle sale di spettacolo normali; osservando poi che questi risultati sono stati ottenuti a New York con trasmissioni di televisione francamente mediocri, che non raggiungono neppur lontanamente quella parità con gli spettacoli esterni cui si accennava più sopra.

I grossi produttori cinematografici americani — i boss di Hollywood — fino ad ora non hanno mai voluto concedere alle società di televisione i loro film di prima visione con la partecipazione delle stelle maschili e femminili del momento. La televisione tira avanti alla meglio con sketch pubblicitari, con vecchi filmetti inglesi, e con spettacoli sportivi — questi veramente eccellenti — ripresi dal vivo (boxe, baseball, ecc.).

Come cambierebbero le statistiche cui abbiamo accennato, se Hollywood entrasse nel giuoco! Siamo proprio in questi mesi al punto culminante e decisivo della crisi, perchè o le grandi società di televisione perverranno ad un accordo con gli attuali produttori cinematografici giungendo ad una gigantesca fusione di interessi di spettacolo, oppure creeranno un doppione di Hollywood: con propri film fatti apposta per la televisione, con particolari accorgimenti.

Poichè la televisione senza film non può dare buoni programmi, che devono cambiare quasi ogni sera. Una televisione di qualità, tutta ripresa dal vivo, è rovinosa finanziariamente persino per gli organismi nord-americani.

Enrico Carrara

L'attrice June Allyson, seconda moglie dell'attore Dick Powell il quale per sposarla chiese ed ottenne il divorzio dall'attrice Ruby Kesler. June è una delle più quotate e soavi «ingenue» dello schermo americano

June Allyson "piccola donna,,

Nella graduatoria delle giovani attrici di Hollywood che più si sono affermate nel dopoguerra, June Allyson occupa uno dei primi posti. Molti dei suoi film sono già venuti in Italia, ma non si può affermare che la graziosa June abbia di colpo acquistato anche da noi una vasta popolarità. Per molti essa è ancora un volto senza un nome, una stellina errante, una delle tante ingenue di cui abbonda il cinema americano. In effetto il suo fascino è piuttosto evanescente, riposa in un «non-so-chè». Questo potrebbe essere il suo modo di ridere che le increspa il nasino, le pozzette delle guance, gli occhietti neri e brillanti, facili al pianto. Quel ch'è certo, è una «ingenua» allo stato puro, senza venature maliziose, e di tanta dolcezza da rasentare, senza tuttavia caderci mai, la leziosaggine.

Il suo vero nome è Jan Allyson, è nata nello stato di New York nel 1926, e dopo un noviziato teatrale durato due anni, fu scritturata dalla Metro Goldwin Mayer. Dal 1945 è la moglie dell'attore Dick Powell. Non avendo avuto ancora figli, ha adottato un bambino. Esordì come «vedetta» nel film rivista *Best Foot Forward*. La sua fanciullezza fu funestata da un accidente che per poco non fece di lei una inferma per tutta la vita. Il grosso ramo di una quercia, sotto cui la piccola June si era riparata durante un temporale, colpito dal fulmine le cascò addosso, fratturandole il cranio e gli arti. Fu spacciata dai medici, e sembrò che non dovesse più camminare. Invece non fu così; con un perseverante esercizio ella riacquistò l'uso delle gambe. La leggenda di June Allyson fa perno in questo punto; perfino la paralisi, si dice, fu disarmata dalla sua grazietta. La Allyson ha già girato una quindicina di film, tra cui *Due ragazze e un marinaio*, *In fondo al cuore*, *L'isola sulla montagna* e *La sposa ribelle*; e ora sta lavorando alla riedizione di *Piccole donne*, dal famoso romanzo della Alcott, dove interpreterà, a fianco di Janet Leigh ed Elizabeth Taylor, la parte di Jo, che fu già di Katherine Hepburn.

* *

John Barrymore non è stato soltanto un grande attore ma anche un uomo originale. Se verrà pubblicata in Italia la sua storia, intitolata «Buona notte, dolce principe», apprenderemo che mangiava a tavola con una scimmia, e aveva la casa piena di animali, tra cui una aquila reale; che detestava gli orologi, e che tra un atto e l'altro dell'*Amleto* si divertiva a ballare il tip-tap. Rivedremo la sua simpatica figura, la sua scintillante ironia nel film *Mezzanotte*, diretto da Mitchell Leisen, dove l'indimenticabile attore, a fianco di Claudette Colbert e di Don Ameche, impersona la figura di un caustico viveur.

* *

Anche il cinema italiano sta per avere la sua coppia di sorelle, da contrapporre a quelle celeberrime di Joan e Constance Bennett, di Olivia De Havilland e Joan Fontaine. Le sorelle Mangano. Dopo Silvana che tutti conoscono, vedremo Patrizia Mangano esordire in *Vogliamoci bene*, diretto da P. W. Tamburella, un film che vuol essere una satira della intransigenza dei politicanti e della macchinosa burocrazia. Con Patrizia Mangano, che vi sosterrà la parte di una maestrina, saranno Leda Gloria, giunta al suo 63° film, Nando Bruno, Paolo Stoppa e Spadaro.

* *

Mentre le sorti di *Manon* sono ancora sospese, e cioè non si sa se la commissione d'appello della censura la passi o la vieti, il suo regista Clouzot, che non tollera etichette, ha deciso di dedicarsi a un genere di film tutto diverso, e non ancora tentato. Un film che sia l'equivalente d'un giornale di viaggio in letteratura. Si intitolerà *Brasile* e sarà appunto il frutto di un viaggio di quarantamila chilometri nell'America del Sud. Clouzot si accinge a partire senza attori, ma con tre operatori, due tecnici del suono e una segretaria. Il film mostrerà la vita della piccola comitiva viaggiante, e conterrà descrizioni paesistiche, sketchs e impressioni personali. L'«oggettivo» Clouzot sarà dunque questa volta un film «in prima persona».

l. p.

I LETTORI CI SCRIVONO

E noi rispondiamo

Domande complicate

Quasi quasi verrebbe rivolgere ai nostri lettori d'ambo i sessi la raccomandazione che il gran cancelliere Ferrer nei «Promessi Sposi» fa al suo cocchiere Pedro: «Avanti, con giudizio». Questa nuova rubrica di domande e risposte va raccogliendo un bel successo. Si accorgeranno un giorno i colleghi che vi collaborano che bazza.

Molte lettere straripano anche sul mio tavolo. E che fretta di avere risposta! Mi vien quasi la voglia di proporre questa modifica del titolo: «I lettori ci scrivono. Ma siate benigni e non troppo esigenti».

Arrivano infatti anche dei difficili quesiti astronomici e medici. Un lettore desidera il nome della stella più vicina a noi e di quanti chilometri. Siamo già occupati nel seguire i movimenti delle stelle del Cine, come trovare il tempo per occuparci anche di quelle celesti?

«E' incurabile la sordità — ci scrive un lettore per la seconda volta — e non si può sostituire un timpano malato?».

Le mie personali cognizioni mi portano ad escludere che si possano sostituire i timpani delle orecchie. La fabbricazione dei timpani sarebbe molto redditizia, poichè il nostro prossimo, compresa la Radio, non pensa che a rompere timpani e tasche. Purtroppo, lo diciamo ancora una volta per sempre, ci sono certi organi insostituibili.

Una lettrice torinese ci ha posto questo problema: «Risulta che Adamo ed Eva ebbero solo due figli, Abele e Caino. Fatemi la gentilezza di rispondere: 1° Dove si sono sposati Abele e Caino; 2° I nomi delle loro mogli; 3° Se non si sono ammogliati perchè non vi erano donne, donde possiamo noi derivare?».

Signorina, per carità, non andiamo a scrutare nell'interno delle famiglie.

m.

■ ■ ■

L'ulcera si ripete

Il signor *Lucio M.* di Treviso chiede:

«Si dice che la terapia medica abbia soppiantato la cura chirurgica dell'ulcera gastroduodenale. Ma le frequenti ricadute della malattia non contrastano con tale opinione?».

Terapia medica e cura chirurgica continuano ad avere, nel trattamento della malattia ulcerosa gastro-duodenale, le loro particolari indicazioni, che debbono essere valutate caso per caso. In quanto alle ricadute riferite al puro trattamento medico vi è da osservare che i risultati brillanti ottenuti con gli attuali numerosi mezzi medicamentosi durante il periodo acuto della malattia, possono venire frustrati dal ritorno delle condizioni anatomo-funzionali generali e locali che hanno favorito il primitivo insorgere dell'ulcera.

Questa è malattia guaribile sì, ma da considerarsi cronica appunto per la possibilità di ripresentarsi allorchè il terreno predisponente non sia correttamente e definitivamente modificato. Per conseguenza dopo la guarigione si tenga presente l'opportunità di misure precauzionali da attuarsi per lungo tempo. Si evitino in particolar modo le fatiche fisiche e, direi soprattutto, quelle psichiche eccessive. Qualunque tensione psichica, d'ordine famigliare o sociale o professionale, costituisce una premessa per la recidiva. D'altra parte conviene scegliere, anche a guarigione avvenuta, una dieta prescritta caso per caso, non solo per qualità e quantità, ma anche per confezione dei cibi, evitando condimenti eccitanti e non ingerendo i cibi stessi nè troppo caldi, nè troppo freddi. Non si usino stimolanti quali il caffè, l'alcool ed il tabacco.

Recentemente Althausen insisteva anche sull'oculata prevenzione delle infezioni delle prime vie respiratorie, che spesso sono responsabili delle recidive. Ma non si abusi dei medicinali a base di aspirina e caffeina. I cosiddetti "foci" tonsillari vanno rimossi tempestivamente. Infine il malato od ex-malato d'ulcera tenga presenti i sintomi precoci del malanno superato, sì da combatterli al loro primo ricomparire, vuoi con semplici antispastici ed antiacidi, vuoi con la ripresa della cura specifica.

■ ■ ■

I prezzi del calcio

Il lettore *Nunzio Radica*, tifoso di calcio, ci scrive per domandarci:

«1) Nessun ente è preposto alla sorveglianza dei prezzi praticati per le partite di campionato?

«Perchè si permette che per buona parte del campionato il prezzo base sia di L. 350 e per le partite di cartello (vedi Milan-Juventus) si debba giungere all'esagerazione di un prezzo base di L. 800? (praticato soltanto in occasione di Italia-Inghilterra).

«3) Non le sembra che mantenendo inalterati i prezzi, la maggiore affluenza, sicuramente raggiungibile per il richiamo della partita, avrebbe compensato la Società delle spese superiori da incontrare? (Non so però quali).

«Non le sembra che l'ascesa spinta a questo punto susciti ad uno sport che si osa definire ancora popolare?».

Con il signor Radica, molti altri appassionati di calcio ci hanno scritto al riguardo, con espressione, a dir la verità, piuttosto meno educata... Il problema trova tutti i tifosi a dir peste degli aumenti e tutte le società a difenderli come necessari, per cercar di quadrare bilanci più o meno rovinosi. Nessun ente, in effetti, è preposto alla sorveglianza dei prezzi per le gare di campionato, e le società, di conseguenza, sono libere di comportarsi come meglio credono.

Ad ogni modo, nel caso di domenica, si fa notare come delle 800 lire (costo di un «popolare»), 60 debbano andare al fondo di solidarietà invernale; delle restanti 440, al club resta — sì e no — il 55 per cento: il resto viene ingoiato dai diritti d'autori, dall'erario, dalla Federazione, dall'affitto al Municipio, insomma, dalle tasse in genere.

Anche in oltre occasioni, dove l'aumento era ancor meno giustificato, esso venne applicato in misura persino superiore: a Padova ed a Firenze, capite la Juventus, i "popolari" costavano 850 lire; e, a dimostrare che tutto il mondo è paese, proprio in questi giorni, l'Equipe, il noto quotidiano sportivo francese, ha pubblicato i risultati di un'inchiesta nel mondo dei tifosi del calcio.

Alla domanda: «credete che i prezzi siano troppo elevati?» il 47 per cento dei lettori ha risposto sì, il 30 per cento no, ed il 23 per cento non ha espresso opinione. La percentuale degli appassionati d'oltralpe che danno ragione al sig. Radica è alta, già considerando prezzi normali; aumenterebbe anche in Francia con l'aumentare del costo dei biglietti!

Per la domanda n. 3 e n. 4, la risposta non gliela diamo noi, bensì il pubblico. Quel pubblico che affolla, a straripare, senza troppo badare al portafoglio, gli stadi, specie quando gli incontri sono di cartello, proprio quando cioè i prezzi sono in salita. A buon intenditor...

■ ■ ■

Il caso del Caso Paradine

La signorina *Silvia Lobelli* di Milano, candidamente ci interroga in questi termini:

«Ho uno zio che sta a Parigi e che mi scrive di aver ammirato Alida Valli nel "Caso Paradine,,. Come mai questo film, di cui tanto si è parlato e che non deve essere recentissimo, in Italia non si è ancora fatto vedere?».

C'è un «caso» sul Caso Paradine. Esso venne «girato» da Alida Valli prima che scadesse il termine del suo contratto con la Excelsa-Minerva. Questa casa, prima di cedere l'attrice a Hollywood, pretese, a titolo di risarcimento, di avere in esclusività per l'Italia il primo film — appunto Il caso Paradine — che l'attrice avrebbe interpretato in America. Senonchè, ultimato il film, sorsero divergenze sulla clausola suddetta, che il produttore Selznick non volle riconoscere, intendendo cedere il film a chi voleva lui.

Ne è nata una causa che si trascina da anni. La Excelsa-Minerva pretende un indennizzo per la mancata consegna del film, che Selznick ha frattanto ceduto agli Artisti Associati. Ecco perchè, in attesa della sentenza, il film contrastato è fermo e gli afficionados della Valli friggono.

Contatori atomici

Ecco un quesito di attualità. Il signor Mario Roberti, da Pescara, ci chiede:

«Mi sono sovente domandato come gli americani possano individuare il punto dov'è avvenuta un'esplosione atomica, con una precisione ben maggiore di quella con cui viene determinato, per esempio, il luogo che è stato sconvolto da un terremoto. Eppure ho letto in qualche posto che il più piccolo terremoto produce tanta energia quanto lo scoppio di mille bombe atomiche. Non è dunque con i sismografi che gli scienziati vengono avvertiti dello scoppio. Potreste spiegarmi come avviene la registrazione?».

Si tratta infatti di altri apparecchi, i contatori Geiger, che sono in grado di registrare anche la più piccola anormale presenza di radioattività nell'aria. L'esplosione provocata a scopo di studio tre anni fa a Bikini, ha servito anche a dare la misura della sensibilità di questi apparecchi. Infatti, quattro giorni dopo lo scoppio, l'evento venne avvertito dagli apparecchi della Cornell University, nello Stato di New York, e cioè a circa ventimila chilometri di distanza. Il calcolo del tempo e del luogo dov'è avvenuta un'esplosione atomica vien fatto misurando l'anormale quantità di radiazioni nell'aria e in base allo studio delle correnti d'aria. Assicurano gli scienziati che il tempo dell'esplosione può essere così stabilito con precisione assoluta e il luogo con una approssimazione di circa duecento chilometri.

■ ■ ■

La morte veloce

L'ing. Franco Novaro, di Savona, ci espone un suo dubbio scientifico:

«Sono ingegnere, ma comincio a temere della mia preparazione nella professione perchè non mi riesce di risolvere un problema connesso con le ultime rivoluzionarie scoperte nel campo della velocità dei mezzi aerei. Quale, supposto un aeroplano che proceda alla velocità di un proiettile, se si spara un mitragliatore o un'altra arma da fuoco posta sull'aereo in linea parallela al suo asse e nella stessa direzione dell'aereo, cosa succederà al proiettile? Rimarrà in canna, tornerà indietro o partirà con velocità doppia di quella normale?».

La velocità del proiettile, al momento in cui abbandona l'arma, sarà doppia della velocità che avrebbe se sparato da terra.

Alvsari in un kolkhos sovietico della fertile zona di Khabarovsk

Bambina alla nascita diventa ragazzo e ridiventa femmina

Nizza, sabato sera.

(g.) La giovane Rine Porthault, abitante in un villaggio nei pressi di Saint'Etienne, è la protagonista di una straordinaria avventura.

Nata bambina, fu registrata come tale allo Stato Civile. Più tardi le furono però constatate alcune anomalie nella costituzione fisica.

Dopo un laborioso intervento chirurgico, la Porthault diventava un ragazzo. Un ragazzo vero e proprio, tanto che non temeva di unirsi ai compagni di scuola nei loro giuochi violenti. Tuttavia, era portato all'esercizio di alcuni lavori manuali considerati, per la loro natura, prerogativa del genere femminile.

Alcune settimane fa, i genitori del Porthault notavano nel loro figlio una nuova evoluzione. Consultati diversi specialisti, questi decidevano un nuovo intervento chirurgico.

Al termine dell'operazione il Porthault è ridiventato femmina e sembra che abbia definitivamente trovato il suo sesso.

Attualmente la giovane donna segue un trattamento speciale in una clinica di Roanne e ritornerà tra breve al suo villaggio sotto le spoglie di una graziosa signorina sedicenne.

Trovato morto dalla moglie nei pressi della sua casa

Asti, sabato sera.

In un campo, nei pressi della propria abitazione, è stato rinvenuto cadavere dalla moglie l'agricoltore Luigi Provera fu Cesare, di 65 anni, di Montiglio. Il poveretto era deceduto per collasso cardiaco.

Juventus o Milan?: questo l'interrogativo di milioni di tifosi

L'ora X del campionato sta per scoccare

Ricevuti dallo "stato maggiore„ dei dirigenti

Tappa di avvicinamento dei bianconeri ad Asti

Il Torino (a Viareggio) ha vinto l'en plein del bel tempo

Genova, sabato sera.

Mister Carver non risponde. Il telefono dell'Hotel Elisabetta di Rapallo è occupato in continuazione. Collari sfugge ai giornalisti. Parola li riceve solo per parlare dei nuovi articoli sportivi che intende vendere. La congiura del silenzio si attua intorno a Juventus-Milan. O meglio, si tratta della congiura della tranquillità. I bianconeri intendevano restare in pace, nella quiete di Rapallo e ci sono riusciti. Non vogliono sciupare le ultime ore di permanenza. Stamane sono tutti indaffarati con le valige. Lasceranno nella ridente e famosa città ligure l'impressione di una comitiva di ragazzi seri e disciplinati. Più seri, in genere, e più disciplinati di quanto non lo siano abitualmente i giocatori di calcio. (La posta in palio ha fatto da freno a tutte le esuberanze giovanili).

Un'altra impressione si dissolverà nella scia di ricordi che i bianconeri hanno tracciato a Rapallo: il rimpianto per non averli visti all'opera in partita di allenamento. Ma Mister Carver è stato irremovibile. Il suo «no» ha avuto una sola gradazione di «addolcimento», una timida promessa strappata ieri mentre i bianconeri erano a pranzo al ristorante della Pergola: «se vinceremo il campionato, se tutto andrà bene... forse quest'estate ci rivedremo...».

Non c'era bisogno di tutti questi se per trasformare in tifosi della Juventus gli sportivi di Rapallo: i bianconeri vantano per lo meno tanti ammiratori quanto Genoa e Sampdoria che qui sono di casa.

* *

Si batterà il record di incasso? La domanda circolava mentre seduti nella hall i calciatori ingannavano l'attesa del pranzo e la noia per la pioggia ritornata a cadere. Finora la massima «recette» come dicono i francesi, spetta a Juventus-Inter: 61 mila spettatori paganti, 31.058.000 lire di incasso. Il record reale del campionato, secondo l'intelligente osservazione di un dirigente bianconero, spetterebbe però di diritto a Fiorentina-Juventus. E' vero che il 15 gennaio si incassarono soltanto 30.500.000 lire, ma a Firenze gli abbonati di tribuna sono 1500, mentre a Torino sono assai meno di 300. Fatte le proporzioni, il massimo di persone paganti si è avuta nell'incontro toscano. Domani, con l'aiuto dell'invasione milanese, il primato dovrebbe essere battuto allo Stadio.

* *

Ad Asti, prima tappa di avvicinamento, i bianconeri sono attesi per le prime ore del pomeriggio. Essi prenderanno alloggio all'Albergo Salera ove l'intera squadra, riserve comprese, pernotterà. Il ritorno alle famiglie è rimandato a dopo la partita. Per ora è meglio rinviare gli abbracci e pensare soltanto al Milan.

Incontro alla Juventus andrà, invece, lo stato maggiore della direzione, il geometra Monatori, Combi, Giordanetto, Gola, ed altri ancora. Una breve presa di contatto prima delle emozioni di domenica. Qualche raccomandazione e molti auguri.

Poi la squadra sarà lasciata in tranquillità.

* *

Il Torino, intanto, ha vinto a Viareggio l'en plein del bel tempo. Ieri i granata giravano per la pineta in tuta ed al pomeriggio passeggiavano per la città senza soprabito. Il termometro segnava 14-15 gradi e perfino Copernico, che si era portato da casa un solenne raffreddore, è riuscito a smaltirlo. La permanenza in Toscana ha giovato realmente ai granata. Essi appaiono in perfetta salute. Alle loro buone condizioni fisiche ha fatto riscontro anche una serena allegria, durante la visita ai carri allegorici. Inutile dire che la manona di King Kong (una delle costruzioni carnevalesche più riuscite) sono state irriverentemente paragonate a quelle di Moro e che il carro delle Olimpiadi, per il suo contenuto sportivo, ha suscitato la maggiore attenzione.

Tubaro, in serata, ha raggiunto i compagni ed anche egli appare in buona salute.

La vigilia di Lucchese-Torino è insomma serena per i granata. Essi si augurano che lo sia altrettanto il rientro in sede, previsto per domenica sera.

Trasmessa per radio

Il secondo tempo della partita Juventus-Milan verrà trasmesso per radio con inizio alle ore 15.30.

La domenica di serie A ha in programma, oltre a Milan-Juventus, i seguenti incontri:

Bari (14) - Atalanta (24); Roma (21) - Fiorentina (28); Genoa (20) - Lazio (26); Bologna (16) - Palermo (20); Novara (19) - Pro Patria (31); Padova (24) - Sampdoria (26); Lucchese (20) - Torino (24); Inter (30) - Triestina (22); Como (20) - Venezia (8).

Allo Stadio si arriva così

Ecco la pianta della zona d'accesso allo Stadio dove si disputerà Juventus-Milan.

Gli sbarramenti ai veicoli saranno piazzati nei seguenti punti: corso Sebastopoli ang. via Tripoli per i veicoli provenienti da corso Orbassano; corso Sebastopoli ang. corso Galileo Ferraris per quelli provenienti dal corso Unione Sovietica, e corso IV Novembre ang. corso Sebastopoli per quelli provenienti da Largo Orbassano e corso IV Novembre.

I parcheggi degli autoveicoli saranno così situati:

TORPEDONI: P.za d'Armi, con ingresso da corso IV Novembre (di fronte all'Ospedale Militare).

AUTOMOBILI: 1° Piazza d'Armi (ingressi c. Lepanto, c. IV Novembre, c. Galileo Ferraris); 2° Corso Galileo Ferraris, da corso Lepanto alla piscina comunale; 3° Corso Sebastopoli, oltre via Tripoli; 4° Corso IV Novembre, oltre via Baltimora.

CICLI E MOTOCICLI: 1° Piazza d'Armi (ingressi c.so Galileo Ferraris, c.so Lepanto); 2° Corso Galileo Ferraris.

TRAM più comodi per raggiungere lo Stadio: linee 5, 9, 10, 11.

Lo Stadio aprirà al pubblico i cancelli alle ore 12. La partita avrà inizio alle 14,30. Precederà l'incontro fra le squadre riserve della Juventus e del Novara, con inizio alle 12,30.

Juventus-Milan sarà con ogni probabilità diretta dall'arbitro Galeati di Bologna.

La situazione dei biglietti è la seguente: alle ore 18 di ieri risultavano venduti complessivamente: 15 mila biglietti di gradinata, dei quali 7 mila a Milano; 3500 biglietti di tribuna laterale (1500 a Milano); esauriti i 1500 biglietti di tribuna numerata centrale (250 a Milano). Alle 18 di ieri erano ancora disponibili oltre 4000 biglietti di tribuna laterale e una grandissima quantità di «popolari», data la grande capienza dello Stadio. La vendita continuerà allo Stadio da mezzogiorno. Oggi e domattina i biglietti sono in vendita presso il salone del nostro Giornale.

E' prevedibile che le richieste aumentino notevolmente nella giornata d'oggi ed ancor più domani nella imminenza dell'incontro. E' certo però — a quanto ha comunicato ieri la segreteria — che la Juventus ne metterà in vendita ancora agli sportelli domani mattina.

I "ventidue„ della partitissima

VIOLA GIOVANNI, di 23 anni, nato a S. Benigno Canavese, acquistato dalla Juventus per 100 lire, quando era giovanissimo, dopo varie peregrinazioni in prestito, solo quest'anno è rientrato alla sua società. Due volte nazionale cadetto alla Coppa dell'Amicizia.

BERTUCCELLI ALBERTO, 26 anni, Viareggio, proveniente dalla Lucchese. Due volte nazionale, a Firenze contro l'Austria e a Londra contro l'Inghilterra. Come difensore sistemista non ha bisogno di altre presentazioni.

MANENTE SERGIO, 25 anni, Udine, proveniente dall'Atalanta. Riserva azzurra a Londra, ha alternato nella Juventus partite spettacolose ad altre meno buone, ma è pur sempre uno dei pilastri difensivi bianconeri.

MARI GIACOMO, 26 anni, Vescovato (Cremona), ceduto dalla Atalanta alla Juventus nell'attuale stagione. Ha giocato in maglia azzurra alle Olimpiadi di Londra e ha partecipato alla Coppa dell'Amicizia con due gettoni di presenza, nonché all'incontro Italia-Inghilterra goliardico.

PAROLA CARLO, 30 anni, Torino, passò giovanissimo dal C. S. Fiat alla Juventus per la colossale somma di 3000 lire. Dieci volte nazionale, mediocentro della squadra continentale. Parola è Parola, tanto per essere chiari.

PICCININI ALBERTO, 27 anni, Roma, proveniente dal Palermo. Una volta nazionale, a Londra, è la rivelazione di quest'anno come mediano sistemista, che s'impone per la precisione nel passaggio e per i polmoni di ferro.

BONIPERTI GIAMPIERO, 21 anni, Barengo, cresciuto nella Juventus. Centravanti di nascita calcistica, copre il ruolo di ala destra in sostituzione dell'infortunato Muccinelli. Quattro volte in nazionale A e una volta nella rappresentativa universitaria, è uno dei migliori prodotti del calcio italiano del dopoguerra.

MARTINO RINALDO, 28 anni, Rosario (Argentina), proveniente dal S. Lorenzo de Almagro. Una volta nazionale. Giocatore d'attacco dalla tecnica finissima è attualmente convalescente, dopo brillantissime prove, nelle file della prima linea juventina.

VIVOLO PASQUALE, 22 anni, Bruscians (Napoli), passato dalla Cremonese alla Juventus nell'attuale stagione. Elemento estroso e tecnico, si è comportato assai bene nelle apparizioni in squadra, palesando il suo difetto maggiore nella leggerezza del fisico. Tre volte nazionale universitario.

HANSEN JOHN, 25 anni, Copenaghen, proveniente dal F. C. Fram, e nazionale danese. Mezz'ala sistemista di grande valore, da due anni alla Juventus, è riuscito ad assuefarsi al clima e al gioco italiano, fornendo in complesso ottime prove. Attualmente è l'uomo più in forma dell'attacco bianconero.

PRAEST KARL AAGE, 28 anni, Copenaghen, nazionale danese proveniente dal F. C. Fram. Giocatore dal fisico robustissimo e di classe assai elevata, manca forse di temperamento per cui alterna prove magistrali ad altre nettamente inferiori.

Liedholm

BUFFON LORENZO, 20 anni, nato a Maiano (Friuli), passato dal Portogruaro al Milan nella attuale stagione. All'inizio del campionato era il quarto portiere del Milan; ora per un complesso di avvenimenti è giunto alla prima squadra e non ha alcuna intenzione di cedere il posto di titolare. Nelle tre partite disputate sinora ha incassato solo due reti.

BELLONI CARLO, 29 anni, proveniente dal Varese. Dopo aver disputato tre partite in prima squadra nel torneo scorso in seguito ad infortunio di Gratton si è conquistato quest'anno di diritto la maglia n. 2.

FOGLIA MARIO, 29 anni, Stroppiana (Vercelli). Proveniente dalla Alessandria, nella quale giocava mezz'ala, divenne successivamente mediano laterale, centrosostegno e infine la scorsa stagione, terzino.

ANNOVAZZI CARLO, 24 anni, Milano. E' un puro prodotto del vivaio rossonero, autentico portabandiera del gioco del Milan, che egli non vuole assolutamente abbandonare. Otto volte nazionale.

TOGNON OMERO, 25 anni, Padova, proveniente dal Padova. Iniziò la sua carriera in maglia rossonera nel ruolo di laterale sinistro ma il passaggio al centro della seconda linea fu la sua fortuna in quanto gli consentì di rendersi più utile al Milan e di vestire per tre volte la maglia azzurra.

BONOMI ANDREA, 27 anni, Cassano d'Adda, proveniente dal Dopol. Pirelli di Milano. Giocatore generoso e attaccatissimo ai colori sociali, si distingue per la sua infaticabilità.

BURINI RENZO, 23 anni, Palmanova (Udine). Esordì nelle file del Milan come mezz'ala sinistra in seguito alla malattia di Racchi ma la sua affermazione definitiva giunse portò la maglia n. 7 con la quale difese per due volte i colori italiani ad Atene alla Coppa dell'Amicizia. Fu pure convocato una volta agli allenamenti della Nazionale A.

GREN GUNNAR, 29 anni, Goteborg (Svezia), proveniente dall'I.F.K. di Goteborg. Mezz'ala destra di grande valore, che unisce ad una tecnica finissima, una forza di realizzazione più che notevole. Con rispetto i tifosi milanesi lo chiamano «professor Gren». Nazionale svedese.

NORDAHL GUNNAR, 28 anni, Hornefors (Svezia), proveniente dal Norrkoeping, più volte nazionale svedese. E' senz'altro il miglior calciatore straniero attualmente in Italia, che al suo numero preferito — una potenza di tiro impressionante — aggiunge una tecnica esemplare.

LIEDHOLM NILS, 27 anni, Valdemarsvik (Svezia), proveniente dal Norrkoeping, nazionale svedese. E' attualmente l'uomo più in forma dell'amatissimo trio svedese del Milan e le sue numerose reti nelle ultime partite testimoniano il suo stato di grazia e mettono sull'avviso Mari.

CANDIANI ENRICO, 31 anni, Busto Arsizio, ceduto al Milan dalla Pro Patria nell'attuale stagione. Benché oltre la trentina «Candianella» non ha ancora perso il suo micidiale «sinistro» e la sua abilità di gioco.

La ventilata assenza dai campionati mondiali

Non è tardi per contare i km. tra Roma e Rio?

Roma, sabato sera.

I giornali di stamane pubblicano estratti di un articolo del presidente della Federazione italiana giuoco calcio, ing. Ottorino Barassi, su un giornale sportivo della capitale.

In detto articolo è considerata la posizione in cui viene a trovarsi l'Italia per la partecipazione ai Campionati del Mondo dei prossimi mesi di giugno e di luglio, coi riflessi che sulla preparazione possono avere le condizioni in cui si svolge il campionato italiano e la necessità del viaggio dell'Italia al Brasile. Come conseguenza di queste condizioni e di queste necessità, l'autore arriva ad affacciare la possibilità di un ritiro dell'Italia dalla competizione.

Diamo qui sotto alcuni brani dell'articolo in questione, limitandoci a dire, che pare alquanto strana l'ipotesi dell'abbandono prospettata proprio nel momento in cui tutti aspettavano l'enunciazione del programma di preparazione per la grande manifestazione, ipotesi basata su motivazioni note da tempo e che niente fatto che si possa definire come nuovo è venuto ad aggravare.

L'articolo dell'ing. Barassi dice tra l'altro: «Nessuno ammetterà che gli azzurri debbano partire per Rio con la sicurezza dell'impossibilità di difendere adeguatamente le loro possibilità. Tanto varrebbe rinunciare». Si parla, inoltre, nell'importante editoriale, di «un'evidente confusione fra i poteri della Commissione internazionale ed i poteri della Federazione a cui è demandata la collaborazione per la organizzazione delle gare» accennando poi ai campionati del mondo come ad «una specie di torneo a invito fatta dalla nazione che ha il privilegio di giocare in casa propria». La frase che maggiormente colpisce è la domanda: «Dobbiamo imitare l'Argentina?».

Oggi a Roma si riunisce il Consiglio della Federazione Italiana Gioco Calcio. Sembra che tra gli argomenti da trattare ci sia appunto l'esame di taluni aspetti della partecipazione italiana a Rio. Viene annunciata come possibile l'assenza del comm. Novo, indisposto.

I cestisti della Ginnastica ospitano il Varese

Mentre la «Sisport» sarà impegnata sul proibitivo campo della «Comense», i cestisti della «Ginnastica» incontreranno domani, alle ore 18, in via Magenta 11, la squadra capolista del «Varese» che annovera i nazionali Tracuzzi, Cerioni, Marelli, Cierini.

I torinesi scenderanno in campo in questa formazione: Pellegrini B., Pellegrini G., Marchio, Re, Nesti, Coggiola, Quiriconi, [illegible], Garis.

Uno slalom per cittadini sulle nevi di Sauze d'Oulx

La Sottosezione del C.A.I. di Torino intitolata al compianto alpinista Carlo Arnoldi farà svolgere domenica prossima il Trofeo omonimo sulle nevi di Sauze d'Oulx. Si tratta di una interessante gara di slalom gigante riservata agli sciatori cittadini di 3.a categoria.

Il record della pista migliorato a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO, sabato sera.

Sono incominciati questa mattina i campionati mondiali di guidoslitta a quattro con la disputa delle prime due discese. Assenti gli equipaggi tedeschi, la gara ha visto in lizza nove concorrenti, in rappresentanza di sei paesi. Pista in perfette condizioni. Non si sono verificati incidenti.

Dopo la prima giornata la Svizzera «A» è in testa, avendo anche abbassato il primato della pista con 1'21" 88/100 (mercoledì gli Stati Uniti avevano fatto segnare 1'22" 74).

Ecco la classifica alla fine della prima giornata:

1° Svizzera «A» (capo equipaggio Feierabend) 1'22" e 1'21" e 88/100, tempo totale 2'44" 06; 2° Stati Uniti (Bevilacqua) 1'22" 13, 1'22" 38, tot. 2'44" 51; 3° Svizzera «B»; 4. Austria.

5° Italia «B» (De Zanna) 1'22" e 15, 1'22" 04, tot. 2'45" 19; 6° Italia «A» (Della Beffa) tot. 2'45" 33; 7. Francia «A».

Mobilitati domani tutti i torpedoni

Milano, sabato sera.

L'ultimo allenamento atletico sostenuto allo stadio di S. Siro ha consentito di accertare che le condizioni fisiche del portiere Bardelli sono ancora precarie, perché il polso già slogato non risponde allo sforzo. Verrà pertanto riconfermato il portiere Buffon, che sarebbe la terza riserva (dopo Milanese e Bardelli). Anche il ginocchio del sostegno sinistro De Grandi non dà ancora pieno affidamento, per cui è probabile che l'anziano Bonomi completi la linea mediana assumendo la veste di capitano. Lo schieramento rosso-nero dovrebbe pertanto essere questo: Buffon; Belloni, Foglia; Annovazzi, Tognon, Bonomi; Burini, Gren, Nordahl, Liedholm, Candiani.

Molte società di serie A e di serie B che avevano chiesto durante la settimana i soliti torpedoni per le trasferte dei giocatori e dei sostenitori hanno ricevuto un cortese rifiuto da parte delle aziende di autotrasporti, impossibilitate a soddisfare le domande richieste perché tutti i mezzi a disposizione risultano impegnati per il trasporto dei tifosi milanisti che si recheranno a Torino. Torpedoni ed automobili congestioneranno l'autostrada come nel giorno dell'incontro Juventus - Internazionale; vi saranno inoltre treni ordinari e speciali. Speriamo che la nebbia non venga a turbare la trasferta degli sportivi.

In campo rosso-nero nessuno parla più della partita. Ogni calciatore ha osservato le quotidiane abitudini senza essere oggetto di particolari discipline.

Domenica mattina alle 9,30 partirà dalla stazione centrale una automotrice speciale con 40 posti riservati agli 11 titolari, alle 3 riserve (Santagostino, Rossetti e De Grandi), ai dirigenti e ai soci prescelti.

Leo Cattini

In Svizzera i discesisti Beltrandi e Schenone

I due giovani sciatori torinesi Mario Beltrandi, la rivelazione della «3-Tre» di Trento, e Carletto Schenone, la diciassettenne promessa del nostro discesismo, sono partiti con altri azzurri per la Svizzera. Essi parteciperanno alle gare internazionali di discesa che si svolgeranno domani e lunedì a Gstaad, valevoli per il derby Wassengrat e per la Coppa Air France.

Si tratta di un non facile confronto per i nostri discesisti in quanto a Gstaad saranno presenti molti ottimi specialisti svizzeri, austriaci e forse francesi. Gli sportivi torinesi seguono con simpatia la prova di Beltrandi e Schenone e augurano loro le migliori affermazioni.

La Ginnastica Torino Rugby gioca domani in trasferta sul campo del Rugby Milano.

Per 40 anni il Milan non vinse a Torino

La storia degli incontri tra Juventus e Milan è piuttosto antica, poiché cominciò nel 1901 e il primo confronto del 28 aprile, nella semifinale, coincise proprio con la prima vittoria a Torino (3-2) del «Milan Football and Cricket Club», che fondato da due anni, si aggiudicò anche il suo primo campionato battendo poi il Genoa, detentore del titolo. E' un precedente questo che farà toccare ferro ai superstiziosi tra i sostenitori bianconeri, ma a consolazione di costoro diremo subito che la Juve si prese la rivincita nella successiva occasione, nel 1903 (poiché nel 1902 entrambe le squadre erano state eliminate nei gironi regionali), umiliando con un 3-0 i rosso-neri a Milano.

Da quel lontano 1901 trascorsero 40 anni prima che il Milan riuscisse ancora a spuntarla sul terreno juventino. Ma questa è storia moderna.

Con il torneo 1929-30 si passò, come è noto, al girone unico e da allora sino ad oggi la statistica annovera 39 incontri tra le due squadre con un bilancio nettamente favorevole alla Juventus, che ha fatto registrare 15 vittorie, 17 pareggi, 7 sconfitte segnando 60 reti e subendone 36 mentre il Milan ha vinto 7 volte, pareggiato 17 e perso 15 con 36 reti all'attivo e 60 al passivo.

Ci limiteremo però a parlare delle partite giocate a Torino, citandone alcune. Il più vistoso successo interno dei bianco-neri (cui fa riscontro un 5-0 subito nel 1947 a Milano), fu il 4-0 ottenuto il 27 aprile 1934 sul vecchio campo di corso Marsiglia. Allora la Juve, al terzo anno del suo famoso quinquennio, era in testa alla classifica con 10 punti di vantaggio sul Milan e sotto un vero diluvio e nel pantano i palloni finiti nella rete di Compiani recarono le sigle di Giovanni Ferrari (2), Borel e della «freccia d'oro» Serantoni.

Attraverso due pareggi (0-0) ottenuti allo stadio torinese nel 1939 e nel 1940, il Milan giunse alfine a cogliere, dopo 40 anni, la sua seconda vittoria in casa della zebra il 27 aprile 1941 alla penultima giornata di campionato. Fu un 2-1, ma un risultato pari sarebbe stato più giusto.

Da allora i rosso-neri apparvero sempre più baldanzosi sul terreno dello stadio riuscendo nel 1943 e nel '46 a strappare ai bianco-neri due pareggi (1-1 e 2-2), per completare poi il loro terzo colpaccio il 2 marzo 1947. Questa volta il successo del Milan fu più chiaro di quanto non dicesse il risultato di 2-1.

Ma le vittorie dei rosso-neri allo stadio non erano ancora finite. L'uno a uno del 10 aprile 1949 si riferisce all'ultima calata del Milan nello scorso torneo. La Juventus con Parola azzoppato all'inizio per uno scontro con Nordahl, dovette accontentarsi di pareggiare.

E qui finisce la storia degli incontri casalinghi della Juventus col Milan. Il prossimo capitolo si avrà domani. Gli ospiti, con il miraggio dello scudetto, faranno il possibile per restituire il regalo avuto da Martino il 2 ottobre a San Siro.

RADUNO DI ASSI AL COMUNALE

Farina, con la moglie, all'arrivo a Torino (foto Moisio).

Nino Farina è giunto stamane nella sua Torino, dopo due mesi di assenza, di ritorno dall'Argentina, dove si è valorosamente distinto nelle grandi gare automobilistiche di Buenos Aires, Rio del Plata e Rosario. Egli ha ottenuto prestigiosi piazzamenti, lottando con un mezzo che, per quanto ottimo, non poteva rendere di più in quelle terribili competizioni. L'asso torinese si concederà ora un mese di riposo in montagna, poi già pensa a Indianapolis, la grandiosa corsa nordamericana di fine maggio.

Appena sceso dal treno, Farina ha chiesto: «Ci sono biglietti per Juventus-Milan? Sono arrivato in tempo per vedere la «partitissima», e debbo anche telefonare ai miei amici Agnelli e Villarosa per i posti in tribuna. Essi verranno certamente... a fare il tifo per il Milan».

Gli hanno risposto: «Ci sarà anche Cappi». E Farina ha detto: «Ottimo, che sarà molto lieto di ospitarlo a casa mia. E domani andremo tutti assieme allo Stadio».

Adunata, dunque, di assi, attorno al grande incontro, giornata affascinante per tutti gli sportivi.

Bollettino della neve

Balme cm. 30, Bardonecchia 40, Pian del Sole 30, Colomion 50, Oulx 30, Pian Benedetto 65, Claviere 70, Pragelato 30, Salice 30, Sportinia 75, Sestriere 70, Champoluc 60, Cervinia 125, Cogne 40, Courmayeur 40, Gressoney 60, Pila 40, La Thuile 50, Valtournanche 60, Demonte 60, Frabosa 70, S. G. Balme 120, Limone 150, Limonetto 160, Vernante 130, Entraque 60, Vinadio 30, Colle Maddalena 110, Crissolo 85, Maira Cros 210.

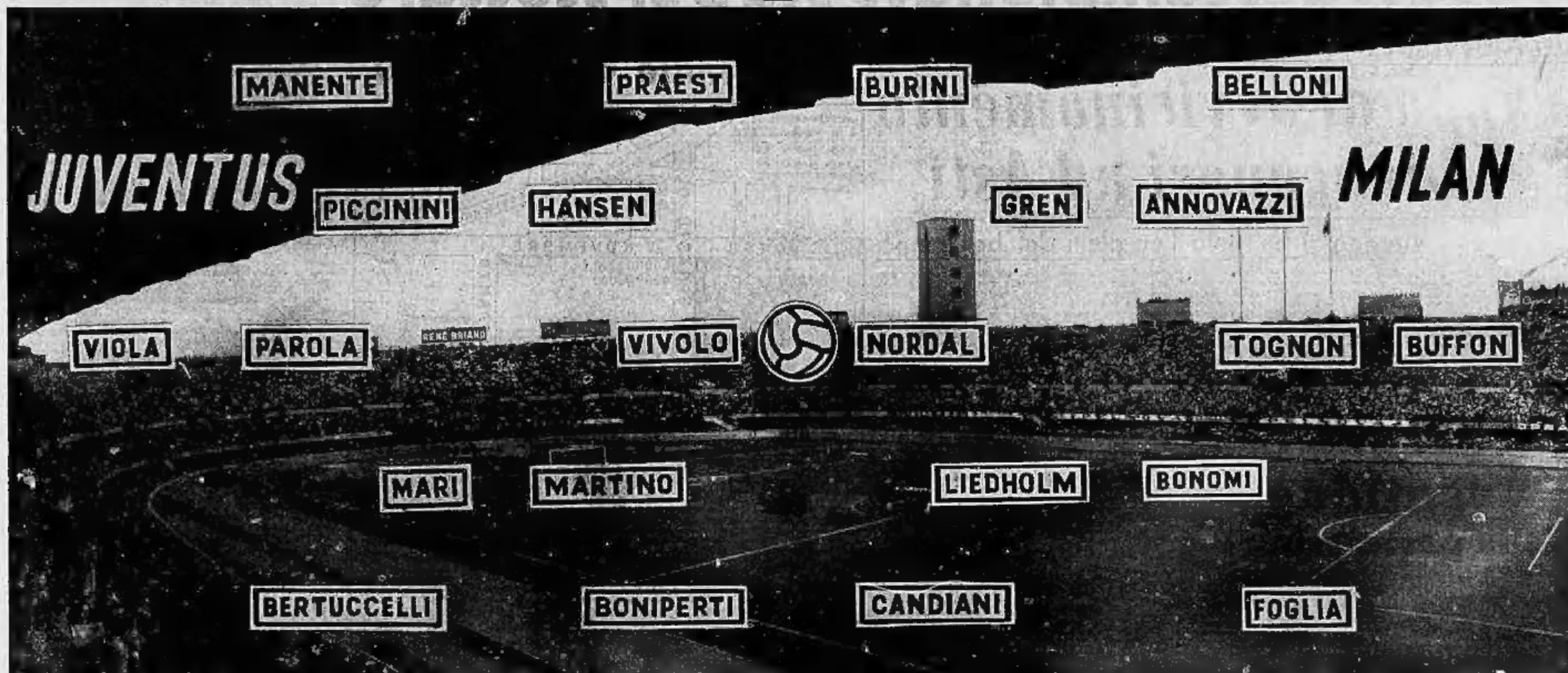
GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA

TORINO - A. IV - Num. 30
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
4-5 Febbraio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

Juventus-Milan: la partita delle emozioni

Domani allo Stadio bianconeri e rossoneri (dei quali diamo le probabili formazioni) si troveranno di fronte in una gara il cui esito può avere un'influenza decisiva sul campionato.

Il juventino Boniperti, uno dei più estrosi e discussi attaccanti italiani, domani partirà come ala destra, ma nei frequenti spostamenti di ruolo tornerà sovente a guidare il quintetto bianconero.

Nordahl, il classico centravanti svedese, uomo di punta dell'attacco milanista: il suo duello con Parola costituirà uno degli elementi di interesse della partita.

Il sole non le abbronzerà

Sono Tarhan Davidson e Joan Carter, due graziose ballerine di una compagnia di riviste americana. Passano una breve vacanza sulla spiaggia di Miami ma non vogliono tornare sul palcoscenico abbronzate: una lozione le difenderà dal sole.

Sotto zero

Un ufficiale e otto marinai inglesi trascorreranno nell'Artide da tre a cinque giorni in uno speciale battello di gomma allo scopo di accertare la possibilità dell'uomo di sopravvivere ad un freddo estremo in mare dopo un naufragio. Essi portano con sè due canarini che li metteranno in allarme qualora le bestiole dovessero restare vittime di gas che si sprigionassero dall'apparecchio destinato a trasformare l'acqua marina in acqua potabile. Il battello di salvataggio che si vuole sperimentare può contenere 20 uomini (Publifoto).

Vuole diventare anche perfetta sciatrice

Gina Lollobrigida è una delle attrici più sportive e particolarmente in gamba come nuotatrice e come ciclista. Ora vuole diventare una brava sciatrice ed scuola a Cervinia con un maestro d'eccezione: il campione Leo Gasperi, un po' attore anche lui per aver preso parte a alcuni film le cui vicende si svolgevano in montagna

Campionessa di golf

La quindicenne Marlene Bauer, di Midland, nel Texas, ha vinto il torneo femminile di golf svoltosi sui prati di Miami. Eccola nella fase finale della gara.